

YIN NEWS

mensile di informazione & cultura olistica N° 10-11 Ott. Nov. 2017



**PISA: LAUREA HONORIS
CAUSA PER IL DALAI LAMA
LO SCORPIONE AZZURRO
IL MIRACOLO CUBANO**

La redazione



Cristina Pietrobelli

Cris – la mente che non mente. Il cuore dell'universo che batte e non mette di mezzo. La parola senza suono che si fa udire chiara. Consigliera spirituale. Messaggera consapevole. Luce nella vita di chi segue.



Jolanda Pietrobelli iscrittasi all'Ordine Giornalisti Pubblicisti nel 1974, proviene dalla Scuola di Giornalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana il Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri. Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Ha ricevuto l'attivazione al livello master nel metodo <Tiger Reiki> l'attivazione al livello master nel metodo <chi-ball- orb of life>, l'attivazione a <Universal Reiki>. E' Deeksha Giver. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato la Casa editrice CristinAPIetrobelli.



Claudio Bargellini Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scetticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.



Silvia Cozzolino Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.



Elisa Benvenuti E' una psicologa libera professionista e psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto Gestalt Firenze (IGF). Socia fondatrice e presidente dell'Associazione Aurora che promuove nella città di Pisa il benessere psicologico dell'individuo e della comunità attraverso attività gratuite come gruppi sul benessere, laboratori sul corpo e laboratori creativi. Da anni si interessa a diverse discipline olistiche, lavorando con il Reiki e interessandosi alle diverse scuole. È Deeksha Giver.



Franca Ballotti e Roberto Aiello Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatologia e Theta Healing. **Franca** : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. **Roberto** : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio. Sia Franca che Roberto sono Deeksha Giver



David Berti Dottore in Mediazione Linguistica Applicata, scrittore, tiene conferenze e seminari su argomenti su comunicazione, percezione e spiritualità. Ricercatore nel campo del benessere, delle energie sottili, dell'alimentazione e della parascienza, è Reiki Master e radiestesista, specialista nel campo delle tecnologie e dell'informatica. Amante della musica, ingegnere del suono, compositore e arrangiatore, ha ideato e coordinato la produzione di vari album, curandone musica e immagine. In qualità di designer realizza opere che espone a mostre ed eventi.



Gianni Tucci Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan* (1977), *Tambo Karate* (1982), *Tai Chi Chuan* (1986),

Ninja 1° e Ninja 2° (1990), Shiwari-Tecniche di rottura (1996), Combattimento col coltello (2005), Key Stick Combat (2008) e, assieme a Luciano Amedei, Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010). Ha ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura. E' autore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Imagines" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo.

E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>



Avv. Prof. Sandra Lucarelli vive a Pisa e svolge la sua attività lavorativa all'interno del Liceo Artistico <F.Russoli >, dove insegna Discipline Giuridiche ed Economiche. Ricopre anche il ruolo di insegnante di Sostegno. È una <creativa> si è fatta apprezzare nel campo della poesia, è tra gli scrittori più conosciuti della città di Pisa, sensibile critico d'arte., ha fondato il Premio Naz.le di Poesia <Torre Pendente>, di cui è presidente (1987). Vincitrice del Concorso R. A. I. <I Giovani Incontrano L'Europa> nel 1982, ha al suo attivo diverse pubblicazioni, collabora con giornali e riviste a livello nazionale. Numerosi gli interventi in convegni e seminari universitari sul tema dei diritti umani e della difesa di persone vittime di violenza.

In copertina: IL DALAI LAMA

Comitato di Redazione:

Cris Pietrobelli
Jolanda Pietrobelli
Roberto Aiello
Daniel Asar
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
David Berti
Silvia Cozzolino
Sandra Lucarelli
Gianni Tucci

Collaborazioni

Chiunque è libero di collaborare con testi, foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. **Sesto anno**

N° 10 -11 Ott. Nov.- 2017 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

www.librieriacristinapietrobelli.it

Sommario

Dalai Lama a Pisa conferitagli laurea honoris causa in psicologia	15
Sua Santità il XIV Dalai Lama	18
È bello usare il Mala	22
Il Reiki in Occidente	25
Giovanni Ambrosino e lo scorpione azzurro	31
Lo scorpione azzurro per uccidere il cancro	33
La discesa sulla terra della divinità	36
Bardo Todol suprema liberazione	37
Candomblé	38
I chakra ruote o fiori di loto	43
Ritus: l'alito del deus	46
La via delle stelle	50
L'alba del tempo: deus mundi	54
Che cosa è <Tensegrità>	58
L'ultimo libro di Giuseppe Bufalo	61
L'uomo che non credeva nell'amore	63
J. Ratzinger: il diritto a non emigrare	67
Benedetto XVI non ha detto ciò che Bergoglio gli ha attribuito....	69
La sinistra tirannia del bene dove si imbavaglia nel nome del dialogo	71
La meditazione di Nelson Mandela	75



via Bovio, 30 Pisa 56125 / artepisa@gmail.com



Scuola Superiore di Naturopatia

Centro Studi ABEI s.a.s. di Bargellini & C.

Sede legale e operativa Sede aule e laboratori

Via Pascoli, 67 – Cascina (PI)

Recapiti

Tel. e FAX +39.050.702631

Cell. +39.346.3087741 – +39.393.4099841

E-mail: info@a-bei.it – segreteria@a-bei.it

Siena

Direttore: Fabrizio Materozzi – +39.347.3324592

Kosmos Club



Arti Marziali – Discipline olistiche – Danza – Body Building – Ginnastica – Tiro con l'Arco

Gianni Tucci Maestro di Arti Marziali – Reiki Master

Via Puccini 9/A Ghezzano (Pisa)

www.kosmosclub.it

www.letrefoglie.it

www.reikiartu.it

gianni.tucci@kosmosclub.it

Mobile 347.1672829





Marilena Gabriela Bailesteanu -Naturopata

riceve solo su appuntamento: presso gli studi della Pubblica Assistenza Riglione Via Fiorentina 269

Contatti Dal lunedì al venerdì 050.980383 nel seguente orario 8.00 – 13.00 e 15.30-19.30



mobile 338.9637601

info@empatiaconlanatura.it www.empatiaconlanatura.it

SE IL MEDICO CURA, IL NATUROPATA SI PRENDE CURA.

COSA FA IL NATUROPATA?

- Si occupa della prevenzione attiva e si prende cura del benessere della persona.
- Valuta le incompatibilità dei nutrimenti e consiglia dei percorsi alimentari sani e congrui ad ogni tipo di patologia o disturbo.
- Effettua test energetici per misurare l'attività vitale dei singoli organi e del intero organismo.
- Consiglia dei rimedi naturali e stili sani di vita per prevenire l'insorgenza di qualsiasi disturbo fisico e psichico.
- Spiega e insegna nozioni che riguardano tutto ciò che appartiene al essere umano come materia e come energia della materia.
- Esegue la Riflessologia plantare per dare un sollievo immediato ed efficace all'intero organismo.
- Pratica Reiki e trasmette energia per un ulteriore benessere fisico ed emozionale.
- Effettua misurazioni dei chakra con il Biotensor e si prende cura della loro funzionalità fondamentale per il perfetto equilibrio
Se si desidera parlare con la Naturopata chiamate il 3389637601, sarà lieta di rispondere a tutte le Vostre domande.

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies

La Nostra Missione è quella di Unire Tradizione ed Innovazione fornendo ai nostri clienti supporto per La Salute, il Benessere e l'Armonia



Serate del benessere

Serate a tema

Consulenze sui prodotti o su come creare i vostri prodotti naturali.

Giovedì sera abbiamo la serata di scambio Reiki (Energia e Armonia per il benessere Psicofisico).

Mercoledì, Venerdì e Sabato sera invece diventiamo “ErboPub”

Una perfetta armonia di “Yin e Yang” a base di Pozioni, Chiacchiere e Infusi “Rivisitati”.

Seguiteci anche su Facebook: <https://www.facebook.com/erboristeriaprofeti>

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies di Profeti R.

via P. Chiari N° 6 Casciana Terme (PI), 56035,

Tel 3342330253; E-mail: r.profeti@gmail.com



Associazione olistica

Associazione Aloha YOU WELLNESS AREA Viale Italia 3/ 4 – Ponsacco (PI)
tel. 3470956885

info@associazionealoha.org

www.associazionealoha.org

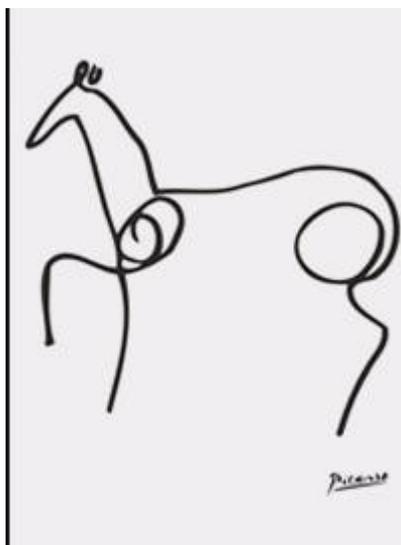
Presidente Elena D.

Vice Presidente Anna B.

I CAVALIERI DELL'ARMONIA

ASS.NE NO PROFIT

centro studi discipline olistiche e arti
per il benessere interiore e spirituale



Presidente: Brunella Pasqualetti

Sede: Via Olbia N°6- Pisa

e-mail:pasqualetti.brunella@libero.it



CONDIVIDI IL
FIOCCO ARANCIO
CONTRO LA
VIOLENZA SUGLI
ANIMALI



IL SILENZIO UCCIDE
LA DIGNITA'

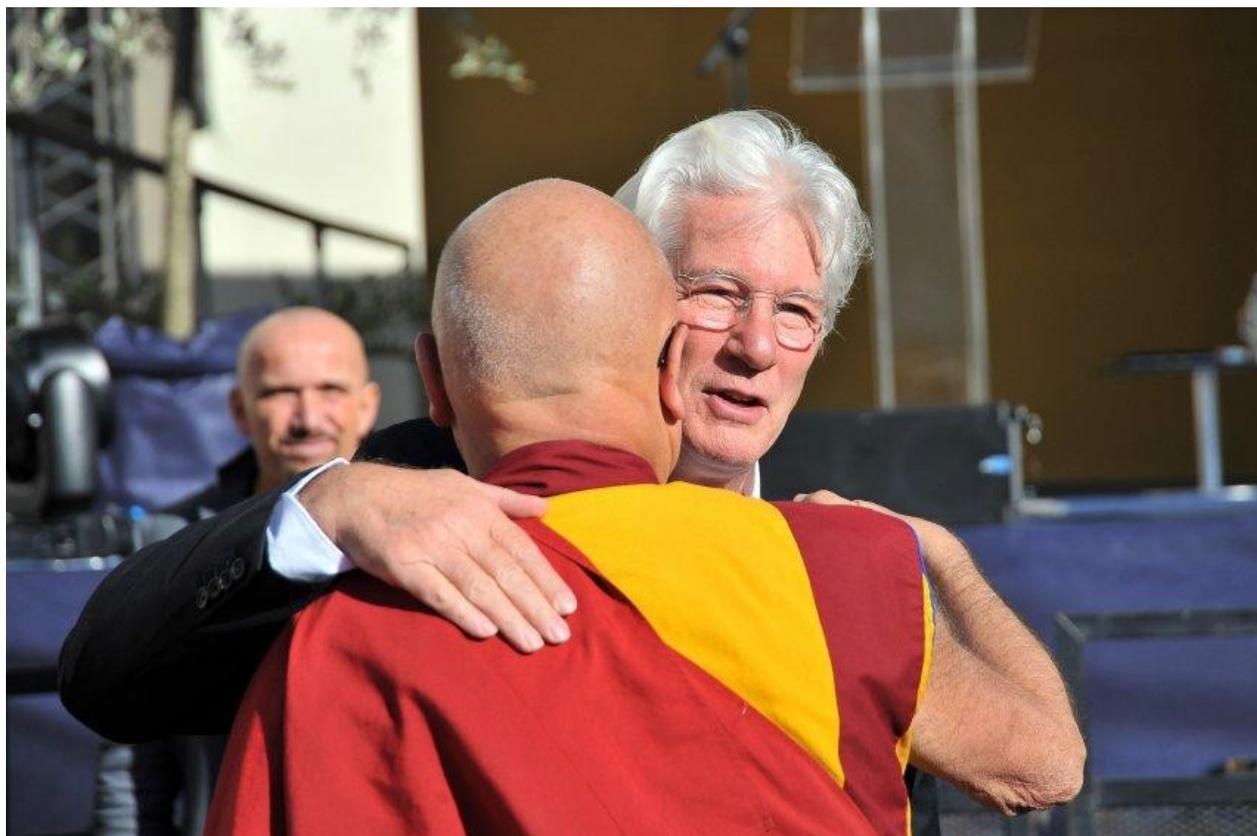
IL MONDO DI GIO



Settembre: la città centro mondiale degli studi sulla mente
Studiosi da tutto il mondo

DALAI LAMA A PISA CONFERITAGLI LAUREA HONORIS CAUSA IN PSICOLOGIA

Richard Gere discepolo prediletto di sua santità
era presente al simposio



Il 20 al 21 settembre l'Università e la città di Pisa sono state centro mondiale degli studi sulla mente, grazie al simposio internazionale "The Mindscience of Reality", a cui hanno partecipato studiosi di fama internazionale nel campo delle Neuroscienze, della Fisica e della Filosofia, che hanno dato vita a un dibattito multidisciplinare sulla Scienza della Mente. Ospite d'onore il Dalai Lama, che il 20 mattina ha avuto un incontro pubblico in Piazza dei Cavalieri con studenti e cittadinanza promosso dal Comune di Pisa, prima di prendere parte alle tre sessioni del convegno organizzato dall'Università di Pisa e ospitato a Palazzo dei Congressi a partire dalle ore 12.30. Il 21 mattina, alle ore 9, l'Ateneo pisano gli ha conferito la laurea magistrale honoris causa in Psicologia clinica e della salute. Al simposio ha partecipato l'attore Richard Gere, affezionato discepolo del Dalai Lama e frequentatore dell'Istituto di Pomaia. L'origine del simposio, coordinato

scientificamente dai docenti, Angelo Gemignani, Alfonso Maurizio Iacono e Bruno Neri, è nella convenzione firmata all'inizio del 2016 tra l'Università di Pisa e l'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia - uno dei centri di studi e pratica del Buddismo Mahayana più importanti in Europa e punto di riferimento per le comunità tibetane in Occidente, che ha favorito sinergie e convergenze sullo studio della mente, nell'ottica di un confronto tra l'approccio occidentale e quello tipico delle tradizioni contemplative e della cultura tibetana. Il primo ambito di cooperazione è stato il master universitario in "Neuroscienze, Mindfulness e Pratiche Contemplative", esperienza unica in Europa e tra le pochissime nel mondo di collaborazioni di questo tipo. Il simposio pisano, di impostazione necessariamente multidisciplinare ha coinvolto fisici, filosofi, psicologi, medici e, in particolare, neuroscienziati, si è articolata in tre sessioni: "Mindscience and Quantum Physics", "Mindscience versus Neuroscience" e "Mindscience and Philosophy".



Per ciascuna di esse sono stati previsti gli interventi di due o tre studiosi di livello internazionale, seguiti da un dibattito animato da un panel di esperti a cui ha partecipato il Dalai Lama. “Il concetto che vorremmo proporre, sottoporre a critiche e discussioni – spiegano i docenti coordinatori - è che per una comprensione completa dei fenomeni mentali, della Coscienza in primis, bisogna integrare (Mindscience) lo studio in terza persona nel quale abbiamo fatto enormi progressi negli ultimi anni in Occidente utilizzando gli strumenti delle Neuroscienze, con l'analisi in prima persona, l'introspezione, le pratiche contemplative che rivolgono la loro attenzione all'esperienza interiore, piuttosto che a quella esterna”. In quest'ottica, il Dalai Lama – che non ha più alcun ruolo politico, essendosi spogliato del titolo di Capo del Governo Tibetano in esilio – è il riferimento universalmente riconosciuto del Buddismo Tibetano che fa riferimento alla tradizione Mahayana e, al contempo, uno studioso della Scienza della Mente molto interessato a unire la sapienza

millenaria profondamente radicata nella sua cultura con le più recenti acquisizioni della scienza in tutti i campi. Sono, infatti, numerosi i libri che pubblicano gli atti di convegni multidisciplinari organizzati dalla Fondazione “Mind and Life”, che ha sponsorizzato e organizzato numerosi incontri del Dalai Lama con scienziati di tutte le discipline. Lo stesso Dalai Lama ha sempre sostenuto che “nel momento in cui la scienza entrasse in contraddizione con qualcuna delle nostre convinzioni, sarà necessario riconsiderarle con senso critico e, se necessario, modificarle”.

E' la massima autorità spirituale del Buddhismo tibetano
a capo della scuola Gelupa
SUA SANTITÀ IL XIV DALAI LAMA
Premio Nobel per la pace 1989



Il Dalai Lama, una delle più influenti e note cariche lamaistiche, è la massima autorità spirituale del Buddhismo tibetano, a capo della scuola Gelupa, cioè dei Virtuosi, una delle scuole del Buddhismo. L'attuale Dalai Lama è Tenzin Gyatso nato Lhamo Dondrub (Taktser, 6 luglio 1935) che ha ottenuto il premio Nobel per la pace nel 1989.

Sua Santità il XIV Dalai Lama, Tenzin Gyatso, è il leader spirituale del Tibet. Nato con il nome di Dhondup Lhamo il 6 luglio 1935, da una famiglia contadina, in un piccolo borgo dell'Amdo (Tibet nord-orientale), all'età di due anni è stato riconosciuto come la reincarnazione del suo predecessore. Si ritiene che i Dalai Lama siano manifestazioni di Avalokiteshvara, il Buddha della Compassione e patrono del Tibet.

Dall'età di sei fino ai ventitré anni ha ricevuto un'educazione monastica, studiando con i principali Maestri tibetani contemporanei, fino a conseguire a pieni voti il titolo di Gheshe Lharampa, equivalente a un dottorato di filosofia buddhista.

Prima ancora di terminare i suoi studi, a causa del precipitare della situazione politica – con l'invasione cinese del Tibet nel 1949 – venne chiamato giovanissimo ad assumere i pieni poteri, nel 1950. Dopo aver cercato inutilmente un soluzione pacifica alla situazione, con colloqui con i principali leader cinesi, nel 1959, in seguito alla brutale repressione della rivolta di Lhasa, fu costretto a fuggire in India.

Da allora, vive a Dharamsala, cittadina del nord dell'India, dove si trova anche la sede delle principali istituzioni tibetane in esilio. Da qui non ha mai cessato di adoperarsi per il bene del suo popolo, sia aiutando con ogni mezzo i profughi sia cercando di far valere – sempre tramite il

dialogo e la non violenza – i diritti umani in Tibet e di preservare l'integrità della cultura e della società tibetana. Le sue richieste sono sintetizzate nel Piano di pace in cinque punti, presentato nel 1987 al Congresso degli Stati Uniti e l'anno successivo al Parlamento europeo, nel quale si propone la trasformazione di tutto il Tibet in una zona di pace, l'abbandono della politica di trasferimento di massa della popolazione cinese che minaccia l'esistenza stessa dei tibetani come popolo, il rispetto dei diritti umani fondamentali del popolo tibetano e delle libertà democratiche, il restauro e la tutela dell'ambiente naturale del Tibet con l'abbandono della produzione di armi nucleari e lo scarico delle scorie nucleari, l'inizio di seri negoziati sul futuro status del Tibet e sulle relazioni tra il popolo tibetano e quello cinese.

Si è sempre opposto all'uso della violenza. Fautore di una più estesa comprensione tra i popoli e le religioni, sin dal 1967 ha incontrato numerosi capi di stato, leader politici e religiosi.

Come leader del suo popolo, ha dato vita al processo di democratizzazione, arrivando a abbandonare ogni carica politica, in favore del Governo in esilio democraticamente eletto fra i membri della diaspora tibetana.

Sua Santità dà continuamente insegnamenti ai numerosi discepoli sparsi per tutto il mondo. Le sue conferenze e insegnamenti, che non hanno lo scopo di proselitismo, sono autentiche lezioni di vita, pace, tolleranza e compassione, che trasmette con l'unica intenzione di dare il proprio contributo alla pace e alla fratellanza universale. Per questo motivo, attraggono ogni anno sempre più persone da molte parti del mondo.

Tre sono gli impegni principali della sua vita: come essere umano, la promozione di valori come compassione, perdono, tolleranza; come religioso, la promozione dell'armonia e della comprensione tra le maggiori tradizioni religiose del mondo e infine la risoluzione della questione tibetana. Motivato da ciò, promuove e partecipa a incontri interreligiosi, ma anche a confronti con esponenti del mondo scientifico, convinto che scienza e religione non siano in contraddizione, in quanto entrambe alla ricerca della verità per il bene degli esseri.

È autore di numerosi testi sul buddhismo e sul rapporto tra religione, scienza e ambiente. Nel corso della sua vita, il Dalai Lama ha ricevuto numerosissime onorificenze e riconoscimenti per la sua opera, tra cui ricordiamo il premio Nobel per la Pace, nel 1989. È – tra l'altro – cittadino onorario di Roma, Venezia, Torino e altre città italiane.

Al di là dei riconoscimenti ufficiali, però, Sua Santità – che considera sé stesso “un semplice monaco buddhista” e imposta la propria vita sulla semplicità e l'umiltà – si colloca senz'altro fra i personaggi di maggior rilievo della nostra epoca, per la sua straordinaria carica di affetto per ogni essere, per la capacità di tramettere – sempre e in ogni situazione – messaggi costruttivi di tolleranza, pace e dialogo, per lo sforzo costante di superare le barriere e le incomprensioni con il dialogo, per il suo amore per la verità.

Le più belle citazioni, frasi e aforismi del Dalai Lama

I 18 principi del Dalai Lama

- Tieni sempre conto del fatto che un grande amore e dei grandi risultati comportano un grande rischio.
- Quando perdi, non perdere la lezione.
- Segui sempre le 3 “R”: Rispetto per te stesso. Rispetto per gli altri. Responsabilità per le tue azioni.
- Ricorda che non ottenere quel che si vuole può essere talvolta un meraviglioso colpo di fortuna.
- Impara le regole, affinché tu possa infrangerle in modo appropriato.

- Non permettere che una piccola disputa danneggi una grande amicizia.
 - Quando ti accorgi di aver commesso un errore, fai immediatamente qualcosa per correggerlo.
 - Trascorri un po' di tempo da solo ogni giorno.
 - Apri le braccia al cambiamento, ma non lasciar andare i tuoi valori.
 - Ricorda che talvolta il silenzio è la migliore risposta.
 - Vivi una buona, onorevole vita, di modo che, quando ci ripenserai da vecchio, potrai godertela una seconda volta.
 - Un'atmosfera amorevole nella tua casa dev'essere il fondamento della tua vita.
 - Quando ti trovi in disaccordo con le persone a te care, affronta soltanto il problema attuale, senza tirare in ballo il passato.
 - Condividi la tua conoscenza. E' un modo di raggiungere l'immortalità.
 - Sii gentile con la Terra.
 - Almeno una volta l'anno, vai in un posto dove non sei mai stato prima.
 - Ricorda che il miglior rapporto è quello in cui ci si ama di più di quanto si abbia bisogno l'uno dell'altro.
 - Giudica il tuo successo in relazione a ciò a cui hai dovuto rinunciare per ottenerlo.
-
- Ci sono solo due giorni all'anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere, fare e, principalmente, vivere.
 - Il mio suggerimento o consiglio è molto semplice ed è quello di avere un cuore sincero.
 - Nessuno è nato sotto una cattiva stella; ci sono semmai uomini che guardano male il cielo.
 - Le decisioni sono un modo per definire se stessi. Sono il modo per dare vita e significato ai sogni. Sono il modo per farci diventare ciò che vogliamo.
 - Attraverso armonia, amicizia, e rispetto reciproco, possiamo risolvere molti problemi nel modo giusto, senza difficoltà.
 - Siamo tutti esseri umani e, da questo punto di vista, siamo uguali. Noi tutti vogliamo la felicità e non vogliamo soffrire. Se consideriamo questo fatto, troveremo che non ci sono differenze tra persone di diversa fede, razza, colore, cultura. Tutti noi abbiamo questo comune senso di felicità.
 - La vera disciplina non si impone. Non può venire che dall'interno di noi stessi.
 - Noi viviamo molto vicini. Quindi il nostro scopo della vita è aiutare gli altri. E se non potete aiutarli, almeno non fate loro del male.
 - Se pensi di essere troppo piccolo per fare la differenza, prova a dormire con una zanzara.
 - Senza amore non potremmo sopravvivere. Gli esseri umani sono creature sociali e prendersi cura gli uni degli altri a vicenda è la base stessa della nostra vita.
 - La compassione, l'altruismo, il buon cuore non sono unicamente nobili sentimenti di cui trae vantaggio il nostro prossimo. Sono stati mentali, condizioni mentali di cui beneficiamo anche noi stessi. Una persona altruista e compassionevole è in genere una donna o un uomo più felice, più sereno.
 - Un'attenta riflessione dimostra che, nella nostra vita, la sofferenza non è creata da cause esterne, ma da eventi interiori come il sorgere delle emozioni perturbatrici. Quindi il miglior antidoto contro la sofferenza è migliorare la nostra capacità di gestire queste emozioni. Se l'umanità deve sopravvivere, la felicità e l'equilibrio interiore sono di importanza

fondamentale; altrimenti è molto probabile che le vite dei nostri figli e dei loro figli siano infelici, disperate e brevi.

- Segui sempre le 3 “R”: Rispetto per te stesso, Rispetto per gli altri, Responsabilità per le tue azioni.
- Ricorda che non ottenere quel che si vuole può essere talvolta un meraviglioso colpo di fortuna.
- Non permettere che una piccola disputa danneggi una grande amicizia.
- Quando ti accorgi di aver commesso un errore, fai immediatamente qualcosa per correggerlo.
- Apri le braccia al cambiamento, ma non lasciar andare i tuoi valori.
- L’amore è l’unico mezzo per trasformare gli esseri umani, anche quando sono pieni di collera e di odio. Manifestate tale amore in continuazione, senza cessare, senza cedere, e li commuoverete.
- Giudica il tuo successo in relazione a ciò a cui hai dovuto rinunciare per ottenerlo.
- Quando ti trovi in disaccordo con le persone a te care, affronta soltanto il problema attuale, senza tirare in ballo il passato.
- Ricorda che talvolta il silenzio è la migliore risposta.
- Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per rimanere...
- Quando siete coscienti delle vostre sofferenze e insoddisfazioni, ciò vi aiuta a sviluppare la vostra empatia, la capacità che vi permette di rapportarvi con sensibilità verso le sofferenze degli altri. Ciò aumenta la vostra capacità di provare compassione.
- Il semplice desiderio di aiutare tutti gli esseri viventi non basta per riuscirvi. Può anche trasformarsi in ossessione e servire soltanto ad aumentare le nostre inquietudini. Di conseguenza, l'altruismo deve associarsi alla saggezza.
- Non scoraggiarti mai. Qualsiasi cosa accade intorno a te. Sviluppa il tuo cuore e abbi compassione, non solo per i tuoi amici ma per tutti. Lavora per la pace nel tuo cuore e nel mondo. Non scoraggiarti mai.

È simile al rosario cattolico è strumento di preghiera
È BELLO USARE IL MALA:
MA COSA È IL MALA?
Spiegazione di come viene impiegato



Spesso ci sarà capitato di vedere immagini di monaci in preghiera che tengono fra le mani un “mala”.

Qualcuno si sarà chiesto cosa sia, quale sia la sua funzione. Qualcuno forse lo ha associato all’immagine del rosario utilizzato in preghiera da coloro che professano la religione cattolica. Cerchiamo allora di capire insieme di cosa stiamo parlando e per farlo vi racconterò ciò che è stato spiegato a me tanto tempo fa.

“Il Japamala è uno strumento utile per la ripetizione di un mantra, sia verbale che mentale o per il conteggio dei respiri o delle fasi di una pratica specifica.

Japa letteralmente significa “mormorare”, mala vuol dire “ghirlanda”, “collana”. Nella simbologia Ja sta per “janmaviccheda”, la conseguente cessazione del ciclo nascita e morte; e pa sta per “Pa kara papanasana”, purificazione e redenzione.

Un mala è composto da 108 grani, ma ciò non rappresenta il numero 108, bensì 1e 0 e 8.

1 – la Realtà – l’individuo

0 – il Samadhi – lo stato di annullamento dell’Ego

8 – la Natura Creativa – l’infinito.

Quindi invece di dire 108, bisogna dire uno e zero e otto.

Uno, la Realtà, non è il Creatore: è Esistenza Eterna; il Creatore o la Creatrice è Prakriti, Maya, la quale ha otto aspetti.

Otto rappresenta la natura, Uno la realtà. Quando si uniscono avviene la Creazione. Quando Realtà e Natura si fondono, allora voi avrete percezione e cognizione; se voi le separate, potranno essere raggiunte soltanto attraverso Samadhi.

Zero, “Shunya”, rappresenta “Samadhi”.

Per questo motivo il mala ha 108 grani.

Addizionando insieme uno e otto si ha il totale di nove, che in termini esoterici rappresenta la perfezione, il compimento del tutto, la maestria; se moltiplicate nove per qualsiasi numero, la somma del risultato sarà sempre nove; sarà sempre così all’infinito.

Nello stesso modo l’universo è costante e invariabile da sempre.

È perfetto e sempre uguale.

Nove rappresenta la Creazione Totale, quella che voi conoscete e quella che non conoscete.

In ogni mala c’è sempre un grano diverso in più, che forma l’estremità superiore, conosciuto come Bindu o Sumeru, la stazione di giunzione.

Così quando ripetete il mantra dovrete arrivare a Bindu e ritornare indietro e così via.

Nella visione Buddhista, il grano diverso è più grande e assomiglia a uno Stupa (uno stupa (dal sanscrito stūpa) è un monumento buddhista, originario del subcontinente indiano, la cui funzione principale è quella di conservare reliquie. Il termine deriva dal sanscrito (in tibetano Chorten) che letteralmente significa “fondamento dell’offerta”. È il simbolo della mente illuminata (la mente risvegliata, divinità universale) e del percorso per il suo raggiungimento. Se si usano soltanto due parole, la migliore definizione di Stupa è “monumento spirituale”. A livello simbolico, lo Stupa rappresenta il corpo di Buddha, la sua parola e la sua mente che mostrano il sentiero dell’illuminazione – fonte Wikipedia): in realtà esso è uno stupa e ne ha il suo significato: la sua forma appuntita rappresenta lo “Stato di Verità” che è stato raggiunto realizzando che non è possibile trovare un ego o un “io”. Nello “Stato di Verità” tutte le qualità della mente possono manifestarsi liberamente.

stupa

La parte rotonda del “grano-stupa”, mostra la gioia che appare quando l’illusione di un ego scompare e tutte le energie che solitamente sono legate da speranza e paura, tutte le idee rigide, e tutti i pensieri inerenti a passato e futuro vengono lasciati. Simbolizza anche l’enorme gioia che si manifesta quando si è liberi da qualsiasi tipo di gioco o artificiosità.

Quando si usa un mala si dice un mantra per ogni grano.

Si gira il pollice in senso orario su ogni grano e, quando si arriva al “grano-stupa”, si gira e si torna indietro per il verso opposto. Questo rende l’uso del mala più semplice, perché i grani non saranno così stretti sul filo quando li si muove.”

COME USARE IL MALA

Tenere il mala sopra il dito medio, tenendo insieme e staccate le altre due dita che rappresentano i Guna, cioè le tre qualità del pensiero, del temperamento e dell'azione (il medio rappresenta Satva: la purezza; l'anulare rappresenta Raja: l'azione ; il mignolo rappresenta Tamas: l'inerzia).

japamala

L'azione di tenere il mala sopra il dito medio, raggruppando le altre dita, sta a significare che si trascende il mondo dell'illusione, degli attributi e si procede verso la coscienza dell'unità.

Sia il dito indice – che rappresenta Jivatma, l'uomo – che il mignolo non devono venire a contatto con il mala.

Il mala dovrebbe essere tenuto nella mano destra tra il pollice (che è Dio – Paramatma) e il medio, così che la fusione con il Divino viene enfatizzata col passaggio di ogni grano e di ogni respiro.

Mentre il dito indice impara e insegna la lezione, la lingua ripete il mantra o il nome con il Pranava (OM).

“Quando Dio e l'uomo lavorano insieme,
la vita diventa una preghiera”

Nella filosofia orientale ogni mala è strettamente personale, in quanto si “carica” dell'energia di chi lo usa. A seconda del materiale utilizzato per la sua realizzazione si ottengono differenti benefici, mentali, spirituali e fisici. Potremmo definirlo “un ponte di connessione tra noi e le nostre potenzialità”.

Poco tempo dopo aver incontrato i miei Maestri, mi impegnai a crearne uno con le mie stesse mani e ancora oggi è, fra quelli che posseggo e utilizzo, quello a me più caro.

mymala

Donare un mala a qualcuno è un gesto molto importante, profondo, che proviene dal cuore : significa prendersi cura e avere a cuore la persona a cui lo si dona.

Quindi, sia che decidiate di donarlo, sia che lo riceviate in dono, trattatelo sempre con molta cura e abituatevi ad indossarlo anche in momenti diversi dalla meditazione in quanto tale.

Vi donerà una sensazione di profondo calore e benessere.

Vi farà sentire in ogni istante a “Casa”.

Usui Reiki Ryoho

IL REIKI IN OCCIDENTE

Energia universale energia vitale



di Jolanda Pietrobelli

Il sistema definito tradizionale è chiamato: *Usui Reiki Ryoho*. In Occidente è insegnato attraverso i tre gradi o livelli, ai quali il soggetto è armonizzato, al fine così di ottenere le capacità per guidare l'energia.

Il primo livello - *shoden* - è impiegato per la cura propriamente fisica, richiede l'imposizione delle mani che irradiano energia.

Nota. Diversamente dalla pranoterapia le mani di chi pratica Reiki sono entrambi radianti e assorbenti.

Il secondo livello - *okuden* - alza il livello di coscienza e si avvale di tre simboli che rappresentano il linguaggio sottile e mentale dell'energia.

Il terzo livello - *shinpiden* - accelera la crescita spirituale ed è impiegato per l'insegnamento della disciplina. Attraverso questo livello che comprende il maestrato (master), si apprendono altri due simboli (molte scuole ne considerano solo uno). La Pura Dottrina diventa parte necessaria all'esistenza del maestro che pur non essendo necessariamente *maestro di vita*, lavora su se stesso, sulla mente, sulle emozioni e sulla propria anima.

I simboli conosciuti nel secondo livello e durante la formazione a maestri, sono componenti fondamentali della disciplina che la rendono diversa dagli altri metodi.

Il Reiki è una energia di amore universale e rappresenta il ponte tra noi e il positivo.

Reiki proviene dal giapponese:

REI = ENERGIA UNIVERSALE

KI = ENERGIA VITALE

Nota. (F. D'Auria) l'ideogramma Reiki del quale esistono tre differenti versioni, può essere letto almeno a sette livelli di profondità: **rei** viene tradotto come energia universale, significa spirito, anima e indica il principio nel senso più totale del termine. Collegarsi a **rei** significa collegarsi con la sorgente stessa della vita (Dio, Grande Spirito, Sé Universale).

Ki viene tradotto come energia vitale, significa atmosfera, mente cuore, stato d'animo. Indica qualcosa che è presente in tutto ciò che esiste, qualcosa di universale, ma allo stesso tempo individuale, una forza che fa compiere ad ogni cosa il proprio ciclo vitale.

Potremo riferire il **ki** all'uomo, alla terra, al finito, all'immanente e **rei** al cielo, al divino, al trascendente. L'insieme di **rei ki** è allora "il Tutto, il Creatore e il soffio di vita che emana, il Principio e la sua manifestazione. Il senso di REI KI è allora richiamare le dimensioni superiori perché scendano in noi portando luce. La pratica di questa disciplina in Occidente, è andata incontro a numerosi cambiamenti, anche se la sostanza non è mutata ed il Reiki funziona davvero!

Nota. La classificazione di Usui riguardo i livelli del Reiki è diversa rispetto all'Occidente: il livello più basso **shoden** (corrisponde al nostro 1° livello) era diviso in Roku - To (6° livello), Go - To (5° livello), Yon - To (4° livello), San - To (3° livello); **okuden** (corrisponde al nostro 2° livello) era diviso in okuden - zenki (prima parte), okuden - koki (seconda parte). Seguiva poi il livello **shinpiden** che dava la possibilità di diventare assistenti del maestro, cioè shihan - kaka, che approssimativamente significa assistente dell'insegnante. A discrezione del maestro l'ultimo passo da compiere era chiamato **shihan** (insegnante). A questo livello corrisponde il master/teacher del sistema di classificazione adottato da più maestri in Occidente.

Le origini del Reiki vanno onorate nel rispetto di cambiamenti dell'evolversi del mondo e in considerazione anche delle esigenze dell'essere umano. Reiki è amore incondizionato, energia. Il più potente dei sentimenti è l'amore che in tutte le sue forme più belle sprigiona emozioni e dà energia. La pratica di questa disciplina si modifica secondo lo spirito di chi lo pratica poiché l'energia si adatta ad ognuno di noi, alle nostre capacità, alla nostra apertura di coscienza. Ha molte sfaccettature e tutte assieme lo costituiscono. Nessuna fra loro è meglio di altre. È la totalità dell'insieme che rende importante il Reiki.

Il Reiki e gli ormoni della felicità

Il Reiki aiuta a diminuire o a eliminare lo stress ed esercita un influsso positivo su di noi e se riduce lo stress e la rabbia, ci permette di sorridere.

Attraverso il sorriso, viene attivata la muscolatura mimica, vengono stimolati i nervi che conducono al cervello e lì vengono ripartiti i neurotrasmettitori, *gli ormoni della felicità*, che sono antagonisti degli *ormoni dello stress*. Essi ne abbassano il livello e la rabbia scompare.



Nota. Secondo i pensieri che abbiamo, prevalentemente di natura negativa, può venire impedito o disturbato il libero flusso di energia. Il Reiki scorre sempre anche in assenza della nostra volontà, ma scorre meglio se aiutato da pensieri positivi.

Il cambiamento interiore e lo strumento di crescita

Questa terapia spirituale di nome Reiki, convoglia la forza risanatrice dalla fonte spirituale dirigendola verso chi ha bisogno di aiuto. Per capire l'essenza della cura spirituale e l'azione della medesima, dobbiamo capire noi stessi e le nostre *<indifferenze>*.

La terapia spirituale si ritrova nell'epoca di Pitagora (VI secolo a. C.), un gruppo tipico di guaritori fu quello degli Esseni, una confraternita abitante le sponde del Mar Morto in Palestina; vivevano in armonia con tutto ciò che li circondava. Li conosciamo come Terapeuti. All'interno di quell'ambiente maturarono Elia, Giovanni Battista e Gesù. <Spirituale> indica la sorgente dell'energia terapeutica che è appunto spirituale.

Le energie dette risanatrici operano a livello spirituale, agendo su ogni aspetto dell'essere umano, il corpo fisico è l'ultimo ad accogliere i benefici. La malattia è la manifestazione del malessere dell'anima, le cause possono essere definite debiti karmici e sono legate a motivi per cui l'anima si è incarnata accettando la prova umana.

La disarmonia che la malattia crea è lo scollamento tra il sé spirituale e la personalità espressa a livello fisico.

Nota. Guarigione: guarire significa riscattarsi da una pesante materialità, recuperando un'armonia. La guarigione spirituale è il benessere dell'anima strettamente legato alla salute fisica. Gli effetti: l'energia aiuta ognuno secondo la necessità e in proporzione alla capacità di crescita.

Il Reiki è uno strumento di crescita di evoluzione e di grandi cambiamenti, agisce sullo spazio del cuore e facendoci vibrare a livelli alti permette di evolvere verso lo spirituale. Scorre e agisce attraverso le mani di chi lo pratica e trasmette l'energia vitale/universale, senza che ci venga sottratta energia personale.

Reiki potenzia e regola la circolazione energetica nel corpo, disintossica eliminando i veleni dall'organismo, allevia i dolori, rigenera i tessuti, rilassa, riattiva il sistema endocrino, linfatico, circolatorio, digerente, urinario. Riorganizza quindi il sistema nervoso, neurovegetativo e rafforza il sistema immunitario; riordina l'equilibrio energetico generale dell'organismo, combatte gli effetti legati a cattiva alimentazione, all'inquinamento, allo stress e stimola le nostre risorse di guarigione. Reiki è la forma di ki che organizza in senso olistico la corretta applicazione sinergica di tutte le forme subordinate di energia vitale. Reiki è energia spirituale.

Le mani

La trasmissione energetica avviene prima di tutto attraverso le mani, il soffio, il pensiero positivo. La mano non a caso è strumento di guarigione, al centro di essa esiste un punto (il terzo del meridiano del pericardio) dal quale fuoriesce energia :

QI per i Cinesi

KI per i Giapponesi

La mano è anche strumento del pensiero, perché l'intenzione si manifesta proprio attraverso lei, che lo rende concreto. La mano scrive, la mano traduce quel che il pensiero muove nel cuore. Nella tradizione ebraica la mano-*yod* è legata alla conoscenza-*yoda-io conosco* e si esprime anche con *io amo*.

Nella Kabbala la mano sinistra rappresenta la giustizia e la mano destra rappresenta la misericordia. Le mani giunte, dieci dita che si uniscono nel gesto di preghiera, esprimono l'unità come potenza.

Nota.(dai Veda) Esperta, abile col potere divino di guarigione, è la nostra mano destra che toglie i blocchi col libero fluire della gioia.

E ancora più potente è la mano sinistra che ha avuto la grazia divina con tutte le qualità medicinali dell'universo. Il suo fremito tocco di guarigione, dona pace, armonia, benessere e opulenza, gioia e liberazione dalle condizioni tossiche della materia: nascita, morte, vecchiaia e malattia.

Le nostre mani guaritrici che decuplicano la guarigione con le dita e con la lingua che precede la voce, la quale con potenza afferma e dà forza alla guarigione con questi due guaritori di malattia.

Le mani giunte. Le mani giunte non sono solo gesto di preghiera, questo atteggiamento concentra nel corpo tutta l'energia che esso produce.

La mano destra ha polarità negativa e la mano sinistra ha polarità positiva, congiungendole, si forma un circuito chiuso senza perdita di energia, si stabilisce così una corrente continua che va dal lato destro a quello sinistro, ottenendo come risultato una maggior forza fisica ed un potere di concentrazione superiore.

Le mani trasmettono importanti simboli, con le mani si esprime la vita dell'Universo e la varietà delle possibilità interpretative dà al simbolismo Reiki col suo linguaggio gestuale, un maggior significato per la mente rispetto all'espressione attraverso la parola.

Il significato spirituale dei *mudra* è *gesti divini* espressi nell'arte orientale e simboleggiano funzione di evocazione.

Nota. Mudra è un termine che racchiude molti significati. Indica un gesto, una posizione mistica delle mani, un sigillo o persino un simbolo.

I Mudra impegnano alcune zone del cervello e dell'anima e allo stesso tempo esercitano una specifica influenza sull'essere.

La mano dell'uomo è un grande strumento scaturito dall'evoluzione biologica, in essa confluiscono tanti fasci nervosi, la punta di un dito comprende circa 2000 sensori di sensibilità elevatissima, capaci di rilevare le più sottili evoluzioni atmosferiche.

La mano è uno straordinario organo di percezione, capace di coniugare idealmente vista e udito, riuscendo persino a sostituirsi a loro (scrittura Brail). La mano è decisiva per la sopravvivenza umana.

L'imposizione delle mani. Pitture rinvenute nei Pirenei indicano che 15.000 anni fa, l'uomo conosceva l'arte dell'imposizione delle mani. Un dipinto babilonese reca scritto: <la signora che sveglia i morti, guida e guarisce l'uomo servendosi della propria mano guaritrice>.

L'imposizione delle mani era diffusa in Egitto (1553 a. C), in Oriente, in Grecia, nell'Ebraismo Veterotestamentario. Gesù fece ricorso alla guarigione attraverso l'imposizione delle mani.

Le mani sono antenne, convogliano e dispensano energia.

Le mani sono magiche, le mani parlano, raccontano la nostra storia, trasmettono le nostre emozioni, le nostre sensazioni, le nostre sicurezze o le nostre insicurezze, la nostra nobiltà d'animo o il nostro vuoto spirituale. Le mani stringono, le mani amano, le mani odiano, le mani trasmettono energia che mutano in positiva o negativa.

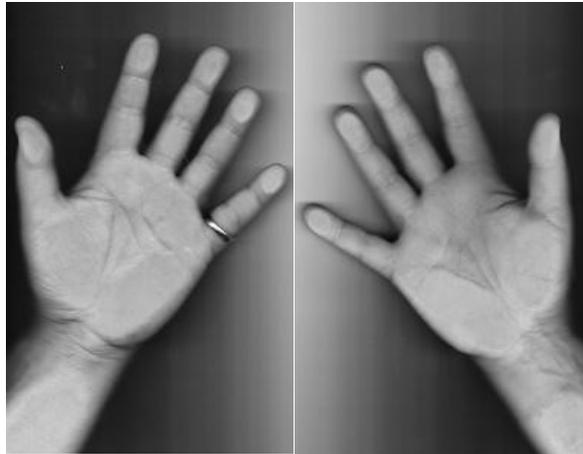
Esse custodiscono due chakra che permettono loro di ricevere energia, di estrarla e dirigerla.

La mano sinistra riceve ed estrae ed in termini di polarità possiede una carica elettrica negativa.

La mano destra invia e dirige l'energia e in termini di polarità possiede una carica elettrica positiva.

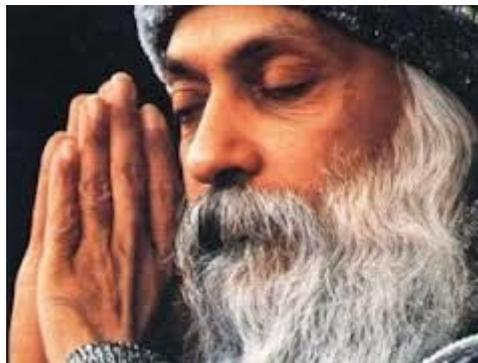
Le mani si raccolgono in *mudra*, con la preghiera (mani unite all'altezza del cuore) le energie positive circolano in frequenza alta ed il luogo in cui esse confluiscono acquista vibrazioni potenti e divine.

Battendole tra loro e sfregandole si richiama l'energia, il cui flusso possiamo sentirlo scorrere velocemente attraverso di noi.
Visualizzandone il percorso lo sentiremo confluire al centro delle mani e si manifesterà con calore e formicolio.



Le mani nascondono il mistero del dominio esoterico. Le mani sono felicità o turbamento. Le mani sono importanti. Nelle mani è racchiuso il mondo di Dio.

Osho... e le <mani>



In Oriente si saluta qualcuno, **congiungendo le mani**, in Occidente **si stringe la mano**.
Quando saluti qualcuno con le mani giunte, stai dicendo: <Mi inchino al Divino che è in te>.
Quando stringi la mano il Divino non c'entra. In realtà, la stretta di mano è nata per accertarsi che non si stia portando un'arma nella destra, per essere sicuri di non avere di fronte un nemico. Stringere la mano è un gesto nato in Occidente a causa della sfiducia.
Inchinarsi uno all'altro a mani giunte, invece, ti porta ad un livello totalmente differente. Ti ricorda la tua Divinità, la tua religiosità. Quelle mani giunte non sono per te o per il tuo ego. Sono indirizzate a qualcosa nascosto dentro di te, oltre il tuo ego: <la tua natura essenziale, la tua stessa anima>.

Equilibrare tutti i giorni



È importante restare armonici tutti i giorni. Ogni mattina quando ti svegli armonizza la tua mano sinistra (emozioni del passato), e prima di andare a letto la sera armonizza la tua mano destra (emozioni attuali o presenti) AFFERRA E STRINGI OGNUNA DELLE DITA DELLA TUA MANO per 2 minuti, come vedi farlo nella foto.

Al mattino alzati dal letto 11 minuti prima, e giorno dopo giorno scoprirai che dove c'era un problema oggi c'è un progetto di vita, una pianificazione.

- POLLICE. Stomaco e Milza, si relazionano con le preoccupazioni (un bebè che si succhia il pollice in ogni momento potrebbe già così piccolo essere ansioso) agisce a livello della pelle, aiuta alla digestione mentale e fisica.
- INDICE: Riguarda le Paure. Si relaziona con i muscoli . Organo Udito/ Reni e Vescica (siamo paralizzati, non siamo capaci di restare in piedi).
- MEDIO: Riguarda la rabbia, l'ira. Organi con cui si relaziona Fegato e Cistifellea, occhi, il sangue e l'equilibrio.
- ANULARE: Organi polmoni e intestino crasso. Pelle. Emozione tristezza. Capacità di prendere decisioni.
- MIGNOLO: Organi cuore e intestino tenue. Fingere di essere una persona diversa a quella che sei veramente. Piange dentro e ride fuori.
- CENTRO DEL PALMO DELLA MANO: Raduna tutto quello ch'è stato detto prima. Premendo o schiacciando il centro del palmo della mano si possono realizzare tante cose immediatamente. E' in relazione col diaframma e la respirazione. Scoprirai che la tua attenzione va solo dove c'è l'opportunità di crescita personale per te!.

Luis Hernández – Master in “I Codici di Guarigione Emozionale” C.S.E. ®

La verità sul veleno dello scorpione cubano
GIOVANNI AMBROSINO
E LO SCORPIONE AZZURRO

In esclusiva mondiale i dati ufficiali della LABIOFARM sul
veleno come cura complementare del cancro



Alessio Ambrosiani Editore, Trento, 2012, pagg. 94, Euro 15,00

Dal veleno di una specie particolare di scorpione l'azienda farmaceutica cubana Labiofarm è riuscita a ricavare un prodotto naturale e omeopatico usato su migliaia di pazienti come cura complementare contro il cancro.

Scritto in forma di dialogo per garantire una facile comprensione a tutti, senza però rinunciare al rigore scientifico, sono presentati in esclusiva mondiale i risultati di 10 anni di sperimentazione, le modalità per utilizzare il veleno, dove reperirlo, cosa fare in caso di effetti collaterali. Dati riservati che non sono stati pubblicati sino ad oggi, sconosciuti a molti medici, studiosi e ricercatori.

Un testo utile per tutti coloro che ne fanno già uso, ne hanno sentito parlare, vogliono saperne di

più.

Giovanni Ambrosino è chirurgo di fama internazionale. Docente all'Università di Padova, già direttore dell'Unità operativa ad alta specializzazione di Chirurgia Generale e Chirurgia Epatobiliopancreatica dell'Ospedale di Vicenza e Yellow presso l'Harvard Medical School di Boston e l'Università di Pittsburgh, per i trapianti di fegato. Primo al mondo ad utilizzare cellule epatiche trapiantate in un bambino affetto da grave malattia genetica; primo in Italia ad utilizzare un fegato bioartificiale in una giovane donna in coma. Le sue ricerche gli hanno consentito di ricevere un prestigioso premio dell'Harvard Medical School. E' stato vice-presidente nazionale della Federazione internazionale dei diritti umani e membro della Academy of Science.

Il farmaco è prodotto dall'azienda farmaceutica statale Labiofarm

LO SCORPIONE AZZURRO PER UCCIDERE IL CANCRO

A livello globale la popolarità del veleno dello scorpione è in costante aumento



Sonja Schmitzer

Le proteine ed i peptidi provenienti dal veleno dello scorpione e di altri animali velenosi sono delle armi potenzialmente efficaci contro i tumori solidi. Un fatto già ben noto nell'ambito della medicina tradizionale che adesso, basandosi sulle nano particelle, si sta aprendo una strada nella terapia moderna.

In linea di principio il veleno delle api, dei serpenti o degli scorpioni è un rimedio molto adatto per combattere la crescita delle cellule tumorali. Questi veleni animali infatti hanno un fattore in comune: contengono delle proteine e dei peptidi che, una volta isolati, sono in grado di attaccare le cellule tumorali. A quanto pare questo processo sarebbe sufficiente, da solo, a bloccare la proliferazione delle cellule maligne ed a prevenirne così la diffusione; è quanto hanno affermato di recente alcuni scienziati dell'Università dell'Illinois. La cosa però non è così semplice dato che non è possibile iniettare direttamente questi veleni animali – gli effetti indesiderati sono infatti troppo

forti: potrebbero venire danneggiate le cellule muscolari cardiache o quelle nervose o si potrebbero verificare delle occlusioni vascolari o delle emorragie interne. I veleni animali infatti, allo stato originale, agiscono allo stesso modo sulle cellule sane come su quelle tumorali.

Gli scienziati perciò hanno cercato un sistema per somministrare in modo mirato queste tossine tumorali, come riportato nel corso del 248 ° Meeting Nazionale della American Chemical Society svoltosi a San Francisco nell' agosto 2014. Le nano particelle si sono rivelate adatte per questo tipo di approccio. Proteggono efficacemente le tossine dalle reazioni del sistema immunitario trasportandole direttamente sul sito d'azione. In primo luogo gli scienziati hanno simulato, tramite dei modelli computerizzati, se fosse effettivamente possibile "impacchettare" il veleno nelle nano particelle –una simulazione coronata da successo. Nella prassi poi, i ricercatori hanno testato l'efficacia del veleno delle api. Una sostanza chiamata melittin rivelatosi nel corso di esperimenti di laboratorio come un agente antitumorale efficace. Le api però producono una quantità talmente esigua di questa sostanza, che risulta più facile per gli scienziati sintetizzare il melittin in laboratorio, che ricorrere alla sostanza originale.

Nano particelle come traghetti

Nella fase successiva i ricercatori hanno imbarcato il mellitin nelle nano particelle. "Le tossine peptidiche che abbiamo prodotto sono impacchettate in modo talmente stretto nelle nano particelle che risulta impossibile che nel corso del passaggio attraverso l'organismo abbandonino il flusso sanguigno causando effetti collaterali", ha detto il direttore dello studio il dottor Dipanjan Pan. Le nano particelle si legano ai recettori presenti esclusivamente sulle cellule tumorali e consegnano il principio attivo solo all'esatto destinatario. Negli esperimenti effettuati in coltura cellulare il principio è risultato efficace per le cellule del cancro al seno e quelle del melanoma. Prima che questo nuovo approccio possa dimostrare il proprio potenziale nel corso di studi clinici condotti su esseri umani il progetto di Pans deve ancora essere testato nei ratti e nei maiali.

Il veleno dello scorpione: già testato dalla MTC

Anche gli scorpioni sono entrati nel mirino degli scienziati. Nell'ambito della medicina tradizionale già da molti secoli il veleno dello scorpione viene utilizzato come medicinale e antidolorifico. A prima vista il veleno dello scorpione non sembrerebbe un farmaco anti-cancro idoneo, dopo tutto una puntura di scorpione, a seconda della specie, può avere conseguenze anche mortali per l'essere umano. Anche in questo caso però il gruppo di ricerca del dottor Pan ha condotto degli esperimenti dai risultati promettenti : le nano particelle sferiche preparate dal team dei ricercatori contenevano TSAP-1, una proteina tossica proveniente dal veleno dello scorpione giallo brasiliano. Incapsulato nelle nano particelle il veleno dello scorpione ha un azione circa 10 volte più tossica che "spacchettato". Oltre alla capacità di legarsi esclusivamente alle cellule tumorali i peptidi del veleno dello scorpione offrono un altro vantaggio: a differenza di molti altri farmaci sono in grado di attraversare la barriera emato-encefalica.

Cancer Cells

Uploaded By Alexandra Schritz

La domanda assai elevata porta all'Omeopatia

Da diversi anni a Cuba l'azienda farmaceutica statale Labiofam fa molto parlare di se per un farmaco ottenuto dal veleno dello scorpione blu, nativo di Cuba, che sarebbe attivo contro i tumori solidi, come il cancro alla prostata ed i tumori cerebrali. All'inizio del millennio, l'azienda ha iniziato a produrre il farmaco dopo che alcuni pazienti affetti da cancro sono stati trattati con successo con il veleno dello scorpione diluito. Stando ai rapporti la domanda era tale che, ben presto, il veleno dello scorpione è venuto a mancare. Nel frattempo l'azienda produce un rimedio omeopatico che sarebbe d'aiuto contro i sintomi collaterali del cancro, come il dolore, la spossatezza e la perdita d'appetito. Secondo una ricerca condotta da "Euro News" in un mese negli

allevamenti della Labiofam si riesce ad ottenere un litro di veleno dello scorpione blu. Da questo poi si ricavano 100.000 dosi del medicinale omeopatico. Al momento attuale questo principio attivo risulta approvato in Cina e in diversi paesi dell'America Latina.

Un grande affare

A livello globale la popolarità del veleno dello scorpione è in costante aumento: a causa della forte domanda il commercio degli animali in Pakistan è già diventato un business lucrativo. Secondo Al Jazeera gli scorpioni neri vengono venduti per oltre 50 mila dollari USA. Già nel 2007, il Wall Street Journal riportava che per un gallone di veleno di scorpione sono necessari circa 39 milioni di dollari USA. Gli animalisti temono che la caccia massiccia potrebbe portare molte specie di animali sull'orlo dell'estinzione.

Primi studi per il rilascio del farmaco

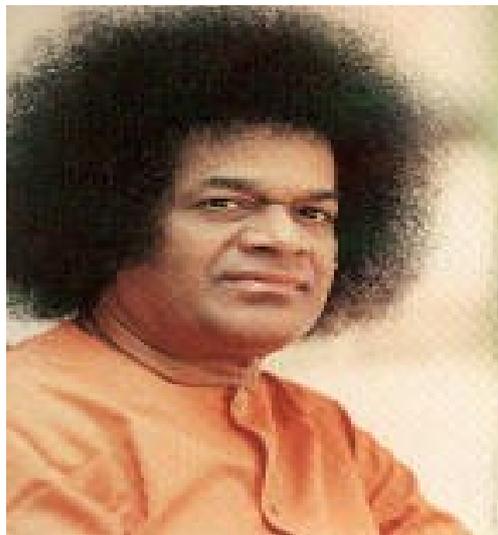
Preoccupazioni ambientaliste a parte il professor Harald Sontheimer, Direttore del Centro di Ricerca Internazionale della University of Alabama a Birmingham è fermamente convinto che il veleno dello scorpione possa essere un'arma efficace nella lotta al cancro al cervello e ad altri tumori. Già nel 1990 il ricercatore tedesco ha scoperto una molecola peptide, presente nel veleno dello scorpione gigante israeliano, che si lega esclusivamente ad alcune cellule tumorali. "La molecola clorotossina peptide verrà testata sui pazienti il prossimo anno in uno studio di fase III", ha detto a DocCheck. Il progetto clorotossina, tuttavia, non risulta in alcuna misura dipendente dal veleno naturale degli animali: "Abbiamo sintetizzato il peptide esclusivamente in laboratorio. Ai fini della nostra applicazione il veleno dello scorpione non risulta sufficientemente puro."

<http://news.doccheck.com/it/2050/tossine-lo-scorpione-per-uccidere-il-cancro/>

La nozione religiosa di avatāra, ovvero la "discesa sulla terra della divinità" compare per la prima volta in India tra il III e il II secolo a.C.

LA DISCESA SULLA TERRA DELLA DIVINITÀ

Presso la religione Induista, un avatar o avatāra è l'assunzione di un corpo fisico da parte di Dio o di uno dei Suoi aspetti



Avatāra è un sostantivo maschile della lingua sanscrita con cui si indica l'apparizione o la discesa sulla terra della divinità avente lo scopo di ristabilire o tutelare il Dharma.

La nozione religiosa di avatāra, ovvero la "discesa sulla terra della divinità" compare per la prima volta in India tra il III e il II secolo a.C., nella Bhagavadgītā quando Viṣṇu esprime l'intenzione di assumere diverse forme al fine di restaurare l'ordine cosmico .

Presso la religione Induista, un avatar o avatāra è l'assunzione di un corpo fisico da parte di Dio o di uno dei Suoi aspetti. Questa parola deriva dalla lingua sanscrita e significa "disceso"; nella tradizione religiosa induista consiste nella deliberata incarnazione di un Deva, o del Signore stesso, in un corpo fisico al fine di svolgere determinati compiti. Questo termine viene usato principalmente per definire le diverse incarnazioni di Vishnu, tra cui si possono annoverare Krishna e Rama. Gli adoratori di Vishnu quale divinità suprema, i vaishnava, credono che Dio si incarni ogni qualvolta avviene un declino dell'etica e della giustizia, unitamente all'insorgere delle forze demoniache che operano in senso opposto al dharma, la legge cosmica. A tal proposito, è famosa la frase pronunciata dal Signore Krishna, ottavo avatar di Vishnu, nel suo discorso ad Arjuna durante la battaglia di Kurukshetra: « Per la protezione dei giusti, per la distruzione dei malvagi e per ristabilire i principi della Giustizia Divina, Io mi incarno di era in era »

Tratto da <Confini di Jolanda Pietrobelli – CristinAPietrobelli Ebook>

È noto in occidente come IL Libro Tibetano dei Morti
BARDO TODOL SUPREMA
LIBERAZIONE CON L'ASCOLTO
Nella tradizione viene recitato presso il corpo del defunto



Indica un periodo di 49 giorni che intercorre tra la morte fisica e la successiva reincarnazione, durante il quale l'anima viene sottoposta a durissime prove, per poi essere pesata (v. psicostasia) ed infine giudicata. Secondo le teorie della teosofia e dello spiritismo, rappresenta il mondo astrale, collocato tra il mondo fisico ed il mondo eterico. Il Bardo Todol (tibetano per "Suprema Liberazione con l'Ascolto"), noto nei paesi occidentali come Libro tibetano dei morti, è un testo classico del Buddismo tibetano. Il testo descrive le esperienze che l'anima cosciente vive dopo la morte, o meglio nell'intervallo di tempo che, secondo la cultura buddhista, sta tra la morte e la rinascita. Questo intervallo si chiama, in tibetano, bardo. Il libro include anche capitoli riguardanti i simboli di morte, i rituali da intraprendere quando la morte si avvicina, o quando ormai è avvenuta. Nella tradizione il Bardo Todol viene recitato presso il corpo del morto (o del morente) in un periodo di tempo dopo la morte in cui si ritiene che possa ancora essere ricettivo, per rammentare la dottrina del vuoto ed aiutarne lo "spirito" ad evitare il ciclo di rinascita. Nel libro si ripercorrono tre fasi nelle quali progressivamente ed in seguito al possibile fallimento nella fase che precede:

- si cerca di favorire lo scioglimento dello spirito nel nirvana
- si aiuta ad identificare lo spirito con le "divinità" del piano di coesistenza, intermedio tra l'ingresso nel nirvana e la ricaduta nel ciclo di rinascite. Di tale piano sono caratteristici i Cinque Buddha spesso raffigurati nei Mandala
- si tenta di evitare la ricaduta nel ciclo di rinascite.

Tratto da <Confini di Jolanda Pietrobelli – CristinAPietrobelli Ebook>

È una religione diffusa con seguaci appartenenti
a tutte le classi sociali

CANDOMBLÈ SIGNIFICA DANZE DI NEGRI NOME DI ANTICO STRUMENTO

Può essere chiamato Macumba in certe regioni, specialmente a
Rio de Janeiro e San Paolo



Il Candomblé è una religione afrobrasiliiana praticata in Brasile e in stati vicini come l'Uruguay, il Paraguay, l'Argentina e il Venezuela. Mescolanza di riti indigeni e credenze africane, questa religione consiste nel culto degli Orixá, divinità di origine totemica e familiare, associati ciascuno ad un elemento naturale, e si basa sulla fede in un'anima propria della natura.

Questa religione è giunta in Brasile dall'Africa, portata da sacerdoti africani e fedeli che erano stati deportati come schiavi. Viene chiamata anche Batuque, da dopo il diciannovesimo secolo, quando il Candomblé si è diffuso maggiormente. Entrambe le parole derivano da lingue della famiglia Bantu. Candomblé sembra significare <danze di negri>, è anche il nome di un antico strumento.

Benché la sua diffusione fosse limitata alla popolazione in schiavitù, e fosse evversata dalla Chiesa cattolica e criminalizzata da alcuni governi, la fede e la diffusione del Candomblé è sopravvissuta per secoli, fin dopo dopo la cessazione della schiavitù nel XIX secolo. Ora è una religione tranquillamente diffusa, con seguaci appartenenti a tutte le classi sociali, con migliaia di templi, o terreiros. Durante un recente censimento, circa due milioni di Brasiliani (1,5 % della popolazione) si sono proclamati seguaci del Candomblé. Nella cultura brasiliana le religioni non sono recepite come esclusive, perciò molte persone che praticano abitualmente altre confessioni partecipano a rituali del Candomblé, anche regolarmente.

Le divinità, i riti, e le festività del Candomblé sono ora parte integrante del folklore brasiliano.

Storia

La nascita e lo sviluppo istituzionalizzati di questa religione in Brasile sono abbastanza recenti. Il Candomblé si sviluppò in Brasile dalle conoscenze dei sacerdoti e delle sacerdotesse africani giunti nel Nuovo Mondo come schiavi nel periodo che va dal 1549 al 1888. In questo periodo i missionari cattolici convertirono in massa gli schiavi, i quali tuttavia mantennero sotterraneamente vive le loro tradizioni religiose. Fu in questo periodo che il culto degli Orixas venne associato a quello dei santi cattolici, per cui ancora oggi a ciascuna delle divinità del Candomblé corrisponde una figura del culto cristiano: ad esempio ad Oxalá, dio della creatività e figlio della divinità suprema Olorum corrisponde Gesù, e a Omolu o Obaluiaé, dio guaritore delle epidemie, corrisponde San Lazzaro.

Durante il periodo finale della tratta degli schiavi (ultima decade del XIX secolo), gli schiavi portati in Brasile dai portoghesi si trasferirono nelle città, dove aumentarono notevolmente le loro possibilità di aggregazione, confronto e scambio, anche fra diverse etnie (un contatto impossibile nelle fazendas, in cui gli schiavi di diversa provenienza erano spesso suddivisi in diverse senzala). Allo stesso tempo, gli ex-schiavi si ritrovarono liberi dall'imposizione del cattolicesimo. Sulla base di questi nuovi stimoli, si formarono nuovi gruppi di culti, spesso organizzati in irmandades ("confraternite").

A Salvador da Bahia, definita da Roger Bastide la <Roma Nera>, a causa del grandissimo numero di schiavi deportati nell'ultimo periodo della tratta, nacque il Candomblé, la religione afro-americana che più si è mantenuta fedele alla matrice d'origine, reinventata e riformulata in Brasile dagli schiavi.

Oggi il governo brasiliano riconosce e protegge il Candomblé e sovvenziona certi terreiros, specie a Salvador da Bahia.

Il Candomblé ha avuto un enorme sviluppo negli ultimi dieci anni, infatti, oltre al Brasile, sta colonizzando altri stati nel mondo (Portogallo, Lisbona, Parigi, Londra, Milano), dove si pratica esattamente come in Brasile.

Il Candomblé e altri culti creoli

Alla fine del XIX secolo furono introdotte nel paese alcune nuove teorie religiose e dottrine filosofiche. Così il Candomblé, o per lo meno alcuni templi, furono influenzati dalla dottrina del francese Kardec. Da Candomblé si trasformò in Umbanda. L'Umbanda si consolidò presto come una religione aperta a tutti, senza distinzioni di razza, origine sociale, etnica e geografica. Ha molte similitudini con la religione afro-brasiliana, ma l'esoterismo ha orientato questo culto verso un'adorazione degli spiriti defunti piuttosto che degli Orixá. L'Umbanda penetrò soprattutto nell'area sud-est del Brasile, nella regione industrializzata di San Paolo.

Il Candomblé può essere chiamato Macumba in certe regioni, specialmente a Rio de Janeiro e San Paolo, benché la Macumba sia maggiormente affine alla stregoneria europea, e in definitiva se ne distingue. Parimenti altre religioni di origine africana del Nuovo Continente, come il Vudù di Haiti, la Santeria cubana, l'Omoloko e l'Obeah, che si sono sviluppate indipendentemente dal Candomblé, sono praticamente sconosciute in Brasile.

Gli schiavi brasiliani erano originari di svariati gruppi etnici, tra cui gli Yoruba, gli Ewe, i Fon e i Bantu (etnie). I mercanti di schiavi li classificavano per porto di imbarco, pertanto la loro vera origine etnica poteva non essere esattamente corrispondente a quella che veniva loro riconosciuta. Siccome il Candomblé nacque semi-indipendentemente in ciascuna di queste varie "nazioni", si articolò in varie "sette", assumendo spesso nomi che derivano dal luogo di origine, per questo il termine Candomblé designa vari riti con differenti stili i cui seguaci chiamano "nazioni". È possibile distinguere queste nazioni fra loro dal modo di suonare l'atabaque, il tamburo rituale che accompagna con la musica l'intera cerimonia (con le mani o con le bacchette), dalla musica, dalla lingua usata nei canti religiosi, dai nomi delle divinità, dai colori e dalla foggia dei costumi, dal modo di ballare e da alcune diversità nel rituale.

La divisione in nazioni è stata influenzata anche dalle fratellanze religiose di schiavi brasiliani (irmandades) organizzate dalla Chiesa cattolica tra il XVIII secolo e il XIX secolo. Queste fratellanze, organizzate in gruppi etnici per favorire la predicazione nelle lingue madri degli schiavi, diede legittimità alle riunioni di schiavi, e in ultima analisi possono aver contribuito all'affermazione del Candomblé.

In quella che è chiamata "nazione" Ketu, a Bahia, predominano gli Orixá e i riti di origine yoruba. La "nazione" Angola, di origine bantu, adotta il pantheon degli Orixá yoruba e incorpora anche molte delle pratiche iniziatiche della "nazione" Ketu. Il suo linguaggio rituale, anche se intraducibile, si originò dalla lingua quicongo. In questa "nazione" è fondamentale il culto dei caboclos, gli spiriti degli indios considerati dai primi africani arrivati in America, gli spiriti

ancestrali brasiliani, pertanto degni di essere venerati nel nuovo territorio.

Questa è una classificazione di massima delle maggiori nazioni e delle sotto-nazioni, e dei loro linguaggi sacri.

lingua Yoruba (Iorubá or Nagô in Portoghese)

Ketu o Queto (Bahia e la maggior parte degli stati brasiliani)

Efã (Bahia, Rio de Janeiro e San Paolo)

Ijexá (Bahia)

Nagô Egbá o Xangô do Nordeste (Pernambuco, Paraíba, Alagoas, Rio de Janeiro e San Paolo)

Oió-ijexá o Batuque-de-Nação (Rio Grande do Sul)

Mina-nagô o Tambor-de-Mina (Maranhão)

Xambá (Alagoas e Pernambuco) (quasi estinto).

Bantu o Angola - mescolanza di lingue Bantu, (Kikongo e Kimbundo)

Candomblé de Caboclo (diffuso tra le popolazioni indios; rende culto a divinità indigene accanto agli orixás)

Jejé (questo termine deriva dal yoruba "adjeje" che significa straniero) - lingue Ewe, Fon, e Gen

Mina Jejé (Maranhão)

Babaçuê (Pará)

Cosmo e Divinità

Nonostante ci sia un pantheon di divinità numeroso, il Candomblé non è propriamente una religione politeista; esiste un principio primo (chiamato Olorun dalla nazione Ketu, Zambi o Zambiapongo dalla nazione Bantu, Mawu dalla nazione Jeje), da cui provengono gli Orixá (divinità) a cui ha delegato il suo potere. La maggior parte dei brasiliani lo identifica con il dio cristiano. Il Candomblé cerca un rapporto armonioso fra tutte le parti che compongono l'essere umano, il cosmo e la società mettendo in equilibrio tutti questi aspetti. L'universo sacro è reale ed i fedeli partecipano al mondo invisibile, questo mondo sacro esiste, si può sentire e entrarci in comunicazione. Generalmente chi pratica ha nei confronti del Candomblé una profonda fede nelle energie superiori della natura. Ogni persona è un frammento della divinità dalla quale ha ereditato le caratteristiche fisiche, psichiche ed energetiche.

La continuità e l'equilibrio con l'universo sacro e la natura si acquisiscono attraverso la riposizione di una forza magico-sacra che fluisce in tutte le cose, piante, animali, esseri umani, chiamata axé. L'axé può diminuire, aumentare ed essere distribuito attraverso dei riti che hanno la finalità di portare equilibrio e benessere alla comunità o all'individuo con il cosmo, la natura e le persone. Il fondamento del Candomblé è la vita vissuta bene ed ora.

Gli Orixá

Gli adepti al Candomblé credono negli Orixá. Questi sono delle divinità che possiedono una propria personalità e ciascuno di loro è associato ad un fenomeno naturale specifico e a certi colori. Nei loro miti vengono raccontati una grande quantità di insegnamenti mistici connessi all'elemento naturale caratteristico del particolare Orixá, Ciascuno degli elementi della natura ha delle sotto-categorie (es: acqua, c'è l'acqua dolce ed acqua salata).

L'Orixá, detto anche santo, per il passato processo sincretistico con i santi cattolici, si impossessa del credente e si serve di lui come strumento per comunicare con i mortali. Tra gli adepti al Candomblé è diffusissima la credenza secondo la quale ogni persona possiede una divinità protettrice chiamata orixá de cabeça o Orixá de frente, che fa assumere involontariamente al suo protetto, filhos o filhas, tutte le sue caratteristiche, positive e negative. Gli Orixá ascoltano le richieste, danno consigli, concedono la grazia, danno la cura alle malattie e consolano nel momento del bisogno. Il mondo celeste non è distante, né superiore e il credente può conversare direttamente con la divinità e chiederne i benefici.

In totale, il Candomblé rende omaggio ad un centinaio di divinità; tuttavia solo una dozzina di esse sono onorate nella maggior parte dei terreiros di grandi città come Salvador da Bahia o Rio de

Janero, Ciascun Orixá ha una propria personalità, e un proprio sistema cultuale, che può cambiare non solo da nazione a nazione ma anche da terreiro a terreiro anche se esiste una linea di domini e particolarità riconosciute e note a tutti.

D'altro canto, Orixas con caratteristiche simili possono essere considerati come distinti; ad esempio Kabila della nazione Bantu, Oxóssi della nazione Ketu e Otulu della nazione Jejé sono tutti cacciatori e hanno gli stessi colori simbolici, ma non vengono identificati.

Esistono poi oltre agli Orixá due importanti personaggi indipendenti al mondo degli Orixá ma con il quale interagiscono, sono l'oracolo Ifá e il messaggero Exù. Questi sono altre due elementi costanti riscontrabili nei culti afro-americani. Ifá lavora per portare agli uomini le parole degli Orixas ed è situato in posizione superiore ad Exù, il cui compito è quello di trasmettere ai santi i desideri degli uomini. Ifá oggi è ricordato solamente per le più modeste mansioni di oracolo.

* Oxalá
* Ewa * Jemanjá
* Oxumaré * Logumedê
* Ossanha * Obá
* Obaluaiê * Oxum
* Ibeji * Jansã
* Nanã * Xangô
* Exù * Oxóssi
* Ogum

Exù

Exù lo si trova con le stesse modalità di espressione e sempre come messaggero tra gli uomini e gli Orixá. È una specie di trickster e spesso è stato equiparato o sincretizzato con il diavolo cristiano. Tutti i momenti iniziali di qualsiasi cerimonia, individuale o collettiva, pubblica o privata, gli sono dedicati perché possa trasmettere alle divinità i desideri, buoni o cattivi dei suoi membri, e perché non interferisca in ciò che sta per essere celebrato. L'omaggio obbligatorio a Exù, chiamato despacho o ébò, può assumere forme differenti, ma in tutto il Brasile è depositato nei crocicchi, dominio incontestato del messaggero celeste.

Orixá Exú

Gli Orixas ricevono regolarmente omaggi sotto forma di offerte, danze sacre e canti. Il tempio dove si svolgono le cerimonie e la vita del sacerdote o della sacerdotessa, pai de santo o mãe de santo e dei suoi filhos de santo e filhas de santo, si chiama terreiro.

Le autorità spirituali sono il Pai de santo e la Mãe de santo, che al di sopra di loro riconoscono solo la forza degli Orixá. Il terreiro essendo una comunità a sé stante, ha come unica autorità spirituale e morale il sacerdote o la sacerdotessa. La IyalOrixá o il BabalOrixá, questa è l'espressione yoruba che si utilizza nel Candomblé nago, divide la forza spirituale con le persone che compongono il terreiro secondo una gerarchia molto netta. Ha la funzione di iniziare e seguire il cammino dei suoi adepti, istruendoli con nozioni relative al culto e dando consigli. Inoltre cura tutti gli aspetti relativi alla cerimonia; quindi presenza ai sacrifici rituali, osserva e corregge l'esecuzione di qualsiasi rituale e attraverso il jogo de buzios dialoga con gli Orixá e aiuta risolvere i problemi di tutti gli adepti dispensando consigli suggeriti dalle divinità. Il pai o la mãe de santo sono obbligati a mostrarsi in pubblico ostentando i simboli della loro professione, saranno quindi ornati di anelli e collane rituali oltre a indossare il classico vestito cerimoniale.

Al fianco di questa figura prestigiosa c'è il Babaegbé o la Iyaegbe, il padre piccolo o la madre piccola, autorità che si trova immediatamente sotto quella principale, responsabile dell'ordine, della

tradizione e della gerarchia. Altra figura di rilievo è la Yabassé, la responsabile degli alimenti sacri; la possono aiutare tutti i filhos e le filhas-de-santo ma nonostante il loro aiuto lei, è un incarico prettamente femminile, è l'unica responsabile degli eventuali errori.

L'Axogun è il responsabile dei sacrifici. Lavora insieme alla mãe o al pai de santo. Non può sbagliare. È il responsabile diretto dei sacrifici dall'inizio dell'atto fino alla fine. È chiamato anche mão de faca, ovvero mano di coltello.

Alla base di questa gerarchia ci sono le filhas e i filhos de santo. Nel Candomblé l'iniziazione serve per poter far parte dei quadri sacerdotali. La persona novizia rimane reclusa nel terreiro intorno ai 21 giorni. Nel periodo precedente si sarà preoccupata di raccogliere il denaro per le offerte da fare e per i vestiti e magari anche per la propria famiglia, al cui sostentamento di solito contribuisce e con cui non sarà in contatto nel tempo necessario al rito di iniziazione. È una religione dove la spesa materiale è molto grande e significativa. Le filhas de santo sono l'ultimo gradino di questa gerarchia solo in teoria, perché in pratica sono loro a far vivere il terreiro, sostenendolo economicamente e religiosamente.

La possessione

Il privilegio di servire gli Orixas come "cavallo" (ossia esserne posseduti) è riservata a pochi eletti, specialmente a quelli di sesso femminile. La possessione da parte della divinità, che rappresenta la caratteristica principale dei culti di origine africana, non si esercita su una persona qualsiasi, ma su alcuni soltanto. Il carattere personale della divinità è un'ulteriore caratteristica. Ogni persona è preparata per accogliere solo la sua divinità protettrice e nessun'altra.

Jogo de Buzios si traduce in italiano con "lancio delle conchiglie". Questa è una pratica divinatoria che mette in contatto le persone con gli Orixas, grazie alle capacità medianiche e alla forza spirituale del sacerdote o della sacerdotessa.

Il pai o la mãe de santo, durante le sedute di divinazione, utilizzano come mezzo di comunicazione da dodici a ventuno conchiglie della specie *Cypraea moneta*, che il divinatore lascia cadere sopra un cestino contornato da numerose collane e oggetti vari, come monete e pietre. La consultazione viene effettuata davanti ad un bicchiere d'acqua e ad una candela accesa: il primo rappresenta l'elemento naturale, fonte di vita e catalizzatore delle energie negative che inconsapevolmente il consultante porta sempre con sé; la candela invece è l'unione indispensabile dei 4 elementi naturali acqua terra fuoco e aria. L'oracolo può essere una fonte di guadagno per il/la sacerdote/ssa ma indispensabile per i praticanti della religione perché solo attraverso questa consultazione si riesce a mettere in contatto diretto come un vero e proprio dialogo, alle volte fatto di domande e risposte, il mondo terreno (AYE) con il mondo spirituale (ORUN) riuscendo così a stabilire quali offerte sono richieste dagli stessi Orixas per la risoluzione di problematiche di diversa natura sia materiale che spirituale.

Sono punti di connessione attraverso cui l'energia fluisce
I CHAKRA RUOTE O FIORI DI LOTO

Le dimensioni dei chakra variano dai cinque ai quindici centimetri di diametro, a seconda del loro grado di sviluppo



(**J.P**)I *chakra* sono punti di connessione, attraverso i quali l'energia fluisce da un veicolo (corpo) all'altro dell'uomo. In Sanscrito, *chakra* significa vortice, ruota ed in effetti al chiaroveggente appare come un vortice di materia eterica situato sulla superficie del doppio eterico. Le dimensioni dei chakra variano secondo il grado di sviluppo dell'individuo e la luminosità è variabile, appare debole là dove il chakra è meno sviluppato e vivace e brillante quando è ben irrorato dall'energia pranica.

I chakra principali, i più noti, i più importanti sono "sette" ed il loro movimento non ha per tutti la stessa frequenza.

Paragonati alle note musicali, quelli posti nella parte inferiore del nostro corpo, hanno una vibrazione cupa e corrispondono ai toni più bassi della scala, quelli posti nella parte superiore corrispondono ai toni più alti.

La varietà del ritmo e di intensità, dipendono dallo stato di coscienza dell'individuo umano, nell'ordine delle forze che scorrono lungo la colonna vertebrale e quelle che orizzontalmente vanno da destra a sinistra.

I chakra sono descritti come " ruote" o " fiori di loto", con un numero di petali diverso l'uno dall'altro, indicanti la differente velocità di rotazione. Ad ogni chakra corrisponde un colore, un suono e una qualità con cui può influenzare l'organo preposto.

Ma facciamo un passo indietro:

- Il nostro corpo è percorso da canali conosciuti come " nadi" (sanscrito), all'interno dei quali scorre l'energia. Come i vasi sanguigni, alcuni sono più importanti, si incrociano in certi punti del nostro corpo, costituendo dei centri energetici conosciuti come "chakra". Alcuni di essi corrispondono nel corpo fisico alle ghiandole del sistema endocrino, che è la parte visibile di un sistema più vasto.

Le nadi più importanti sono tre, la prima - Sushumna - detta anche raggio cristico o shiva lingam, è verticale e corrisponde al midollo osseo. Collega i sette chakra. Al proprio interno scorre l'energia

cosmica "kundalini" (dal sanscrito kundala, che significa avvolto). Secondo la tradizione Indù, la Dea Kundalini, rappresentata come un serpente arrotolato alla base della spina dorsale, risvegliandosi chakra, dopo chakra, dal basso verso l'alto, rendeva la persona illuminata.

Le altre due nadi -Ida- e -Pingala- hanno un percorso ondulatorio. Quasi sempre nelle loro raffigurazioni le nadi, terminano alla sommità del capo e alla base della spina dorsale, ma in realtà proseguono sia verso l'alto che verso il basso, facendo dell'essere umano, un'antenna tra cielo e terra. Le tre nadi ricordano "il Caduceo" di Mercurio ed anche la catena del DNA.

Nelle rappresentazioni antiche del Caduceo, un bastone avvolge due serpenti rivolti verso l'altro.

L'energia scorre in Ida e Pingala, scende dal cielo, attraversa il chakra coronale, esce da un piede, entra nella terra per invertire il suo corso nell'altra nadi, entrando nell'altro piede attraversa il corpo, uscendo nuovamente dal chakra coronale e prosegue verso il cielo, formando un circuito energetico.

Secondo il Tao, la vita si esprime attraverso due poli, uno attivo Yang, maschile e positivo, uno passivo Yin, femminile e negativo.

Quando l'uno raggiunge il massimo della propria espressione, nasce l'altro in una perenne pulsazione; si crea così un circuito energetico con una fase di andata -yang- e una di ritorno -Yin -, due fasi complementari ma non opposte.

Il percorso ondulatorio di Ida e Pingala, discendente e ascendente, lunare e solare, chiarisce il rapporto tra femminile e maschile, negativo e positivo, appunto Yin e Yang.

Secondo la cultura Indù, esiste una nadi esterna, che partendo dal chakra del cuore forma un percorso a spirale che collega un chakra all'altro - 4° con 3°, 5° con 2°, 6° con il 1° e 7°, che ha il compito di trasmettere le energie basse del 1° chakra verso livelli più elevati .

Oltre ai sette chakra principali, la tradizione Indù conta ventuno chakra medi e cento diciassette minori. Nel palmo delle mani, sotto la pianta dei piedi, nell'iride dell'occhio, sono presenti le terminazioni delle nadi esistenti nell'organismo umano e ciò ha permesso lo sviluppo di tecniche quali l'agopuntura, la riflessologia, la digitopressione, l'iridologia.

Ma torniamo ai chakra, questi sono dunque punti di connessione attraverso cui l'energia fluisce da un veicolo (corpo) all'altro dell'uomo. Essi appaiono al chiaroveggente come vortici di materia eterica, situati sulla superficie del doppio eterico, a circa sei millimetri dal contorno del corpo fisico. Le dimensioni dei chakra variano dai cinque ai quindici centimetri di diametro, a seconda del loro grado di sviluppo. Pure variabile è la loro luminosità: debole nei centri meno sviluppati, sempre più vivace e brillante in quelli maggiormente toccati dall'energia pranica.

Per avere una immagine di questi centri di forza, possiamo immaginare la spina dorsale come uno stelo da cui dipartono altri steli minori che si dirigono verso la superficie del corpo eterico e si espandono formando strutture simili a fiori, che adagiano la loro corolla sulla superficie stessa del doppio eterico. I chakra principali sono sette, questi centri che abbiamo paragonato a fiori o ruote, sono in perpetua rotazione e nel mozzo o apertura situata al centro di ognuno di essi, fluisce costantemente l'energia pranica. Questa forza penetra nel chakra disponendosi perpendicolarmente ad esso e parte ad angolo retto lungo la sua superficie, suddividendosi in raggi o correnti, come se il centro del vortice fosse appunto il mozzo di una ruota e le correnti dell'energia pranica, i suoi raggi che suddividono i chakra in onde o petali. Da qui l'idea di rappresentare i centri come fiori.

Il numero dei raggi in cui il prana viene suddiviso, varia a seconda del chakra in cui esso fluisce:

Nel 1° chakra il centro si suddivide in quattro raggi o correnti.

Nel 2° il chakra splenico o della milza, in sei.

Nel chakra ombelicale in dieci.

Nel chakra cardiaco in dodici.

Nel chakra della laringe in sedici.

Nel frontale in novantasei parti.

Nel coronario in novecentosettantadue raggi.

Dai chakra dipende anche lo sviluppo spirituale dell'uomo, che è in diretto rapporto al loro sviluppo.

Nell'uomo normale non tutti i chakra svolgono un'attività completa, solitamente il più attivo è quello della milza, mentre gli altri ruotano molto lentamente, tanto da svolgere solo la funzione necessaria al mantenimento in vita del corpo. Naturalmente questo impedisce al corpo eterico di utilizzare tipi di prana più sottili, dai quali potrebbe trarre maggiore vitalità.

Lo sviluppo dei chakra ed il loro perfetto funzionamento producono infatti, lo sviluppo di qualità particolari, connesse più con i piani superiori che non con il piano fisico.

L'Ajna Chakra, situato davanti al terzo occhio, permette di osservare il mondo nella sua essenza o di altri dai quali dipendono poteri come la chiaroveggenza, la telepatia verticale, nonché lo sviluppo di qualità e sentimenti molto particolari come la neutralità o l'amore altruistico. L'uomo è essenzialmente un trasformatore di energia, la cui funzione è di trasformare energia grezza in energia sottile.

Più l'uomo riesce a compiere questa alchimia nei mondi superiori, più gli sarà facile raggiungere le energie da cui dipende lo sviluppo spirituale.

Il Mago trasforma, comanda agli elementi e parla il linguaggio
sacro che smuove l'Arcano. Re e Sacerdote

RITUS : L'ALITO DEL DEUS

La visione aristotelica dell'universo e dei regni lunari



di Stefano Mayorca

Mentre il crepuscolo si approssima e il cielo si tinge di rosso, una scintillante falce di Luna rifulge di luce. Le stelle, come grani di un rosario luminoso, riflettono l'intenso bagliore nella volta celeste. Nel silentium, silente atmosfera, l'ermetista, il magus, si prepara a penetrare nelle regioni inviolate poste oltre i confini dell'essere. Gestì e segni, ieratiche parole, segnano la parte piú sacra, sacrale essenza, del Rito. La fiamma aureata delle candele si fa piú vivida, come metallo disciolto, come lava incandescente, rischiarando d'attorno. Volute di incenso, fumi biancastri, prendono strane forme, simili a Menadi-Baccanti che si contorcono in una danza senza tempo. La Fonte di Isidiana, calice di fuoco, dischiude la soglia proibita, solleva il magico "velo". Una corrente sensuale pervade il "sacerdote" e sale e si espande in un vortice quasi impalpabile, ma ben percettibile a chi sa "distinguere", a chi è in grado di avvertire il "sottile". Un'onda intensa, una scossa interiore dilaga dionisicamente nell'intimo, nelle profondità dell'Hermes ridestato. Il sublime incanto, la soave malia del regno fatato, delle sintonie celesti e della magica sinfonia dell'Invisibile bussano al cuore dell'iniziato e lo traghettano nelle regioni silenziose dell'Assoluto. In questo luogo remoto il Magus, il mago (da In-Mago = immaginazione), il sapiente immagina e crea. Creatore, Creato e creatura si fondono e danno vita all'Unità inestinguibile dei tre mondi occulti e celati: Astrale, Animico, Mentale. Il Mago trasforma, comanda agli elementi e parla il linguaggio sacro che smuove l'Arcano. Re e Sacerdote, sacramentalmente infonde la vita al Verbo, risveglia il Potere del

Serpente. Il Fuoco alchimico-magico si desta allora dal suo sonno primordiale e profondo, percorre i canali preposti, accende, infiamma e arde nel cuore del cavaliere-iniziato, autentico maestro e vero Mago. In tal modo la strada del Tempio, la Soglia dei Misteri si schiude come la vita che viene alla luce. Parto occulto, si manifesta nel visibile per mezzo del segno e delle corrispondenze, dei gesti e delle Segnature, del fluido o corrente Ignea-Solare che deve fecondare la controparte Acquea-Lunare, la Vagina Primordiale. La creazione del mago è eterna poiché si sostanzia nella matrice universale, nel sostrato astralizzato che ritiene le immagini e nasconde l'Unità. La realtà naturale interagisce con la realtà soprannaturale mostrando l'intimo legame con il Macrocosmo (Universo) e il Microcosmo (Uomo). La Tradizione si esprime attraverso i simboli, che rappresentano la chiave di volta di tutta la sapienza ermetica. Il linguaggio simbolico incarna a livello sottile il Verbo (Logos), elemento primario della Creazione, che manifestandosi si mostra mediante la Rivelazione, la quale si incorpora nei simboli. L'esplorazione del simbolo consente di penetrare l'Arcano e di passare così dal naturale alla sua immagine speculare: il soprannaturale. Il Tempio Misterico spalanca i battenti all'iniziato che ha disvelato il volto simbolico del corpus ermetico, giacché nel comparto simbolico è celato il germe divino ignoto e impenetrabile. Decifrandone le numerose e infinite sfaccettature, egli giunge a comprendere parte della Scienza e delle origini umane ed extraumane, il terribile segreto della vita e della morte. Solo così potrà ricongiungersi con la sua matrice cosmica e divina.

Il potere del Magus

Nella partenogenesi della struttura sottile che fa capo all'individuo storico (doppio eterico o mediatore plastico), rinveniamo i dettami di una sapienza remota che in varie epoche e momenti storici ben precisi è stata nuovamente rigenerata e disseppellita dalle sabbie del tempo che ne occultavano il volto primigenio. Tale conoscenza è intimamente connessa con la figura del Magus, il creatore, il sapiente-dio, che esercita la sua facoltà volitiva per interagire con la realtà circostante e successivamente intervenire su essa per modificarla. Egli è il creatore di sé stesso, di qui gli elementi legati alla partenogenesi occulta mirata a ricostituire l'Uomo antico e a partorire il doppione astrale o Genio-magico da poco menzionato. La dottrina che promulgava questa trasmutazione dell'ermetista, e le basi operative e filosofiche sono state individuate nell'opera più eccelsa che l'ermetismo ha visto riportare alla luce. Si tratta del mitico Corpus Hermeticum (letteralmente, Discorso Perfetto) attribuito al leggendario Ermete Trismegisto, il dio Thot, o secondo una visione più profonda e una concezione esoterica arcana il Mosè Egizio. Non a caso, il grande Marsilio Ficino aveva definito Ermete contemporaneo di Mosè e maestro del musico Orfeo (con riferimento ai Misteri Orfici). Le radici del pensiero esoterico e della Tradizione antica si dipartono da una remota fonte sapienziale appartenente al misterioso universo dell'Ermetismo Operativo. L'insegnamento attivo-pratico che sottende alla scienza sacra e divina si perde nella notte dei tempi. Allo scopo di comprendere a fondo la struttura di base che presiede alla Filosofia Ermetica, è necessario risalire alle origini di tale dottrina occulta dalle valenze simboliche e operative. Tra i documenti maggiormente salienti dobbiamo annoverare appunto, il celebre Corpus Hermeticum, una raccolta di scritti filosofico-religiosi riconducibili all'epoca tardo-ellenistica e attribuiti a Ermete Trismegisto, il Tre volte Grande. Questa figura, identificabile anche con il Mercurio dei latini, è in perfetta osmosi, come spiegato, con il dio egizio Thoth, il Dio che dispensa agli uomini la scrittura. Le caratteristiche principali dei testi menzionati riassumono in sé una dottrina esoterica dai contorni misterici, nella quale si manifesta una divina rivelazione dispensata agli umani dallo stesso Ermete, non attraverso una dimostrazione di ordine razionale o per mezzo di deduzioni logiche, bensì mediante una sorta di Iniziazione Misterica, come da poco spiegato. Il livello notevolmente elevato di questi scritti, dalla matrice spirituale, morale e segreta, assunsero notevole importanza durante il Medioevo e nel corso del Rinascimento, tanto che Ermete Trismegisto venne considerato un profeta pagano del Cristo. Fra gli insegnamenti più significativi inerenti al Corpus Hermeticum rinveniamo il Pimandro e l'Asclepio, pervenutoci in versione latina

dall'originale greco conosciuto come Lògos tèleios o Discorso perfetto. Da questo punto di vista è giusto segnalare alcuni frammenti di notevole valore documentale relativi ai ventidue estratti di Stobeo, tra questi la Kore Kosmou o Pupilla del cosmo. Non meno importanti i tre testi ermetici in copto, appartenenti alla biblioteca gnostica ed ermetica di Nag Hammadi (alto Egitto) portati alla luce nel 1945. Uno dei trattati riveste particolare risonanza. Stiamo parlando dell'Ogdoade e dell'Enneade, nel quale viene descritto il bacio sacramentale che il mistagogo porge al discepolo, atto dalle profonde connotazioni ermetiche che allude al viatico iniziatico e alla conseguente trasmissione del Sapere. Non è casuale il fatto che all'interno della Cabala si parli di una trasmissione orale che viene tramandata da bocca a orecchio, a sottolineare che la bocca è lo strumento elettivo da cui viene partorito il Verbo segreto. Nello Stobeo è scritto: "E, tra gli esseri, non ce n'è uno vuoto del Logos dell'esistenza. L'essere non potrebbe essere essere, se non fosse pieno dell'esistenza. Infatti, quello che è esistente non può mai divenire vuoto. Non sono dunque vuote alcune cose, o Trismegisto, come Nessuno degli esseri è vuoto, soltanto il non essere è vuoto, estraneo all'esistenza". In queste parole è contenuto quel concetto trascendente in cui si ravvisa la presenza di uno Spirito Immanente, che permea ogni cosa: esseri umani, animali, pietre, fiumi, rocce e tutto quanto sia espressione del suo afflato. E' in questa direzione che si palesa il senso riposto dell'aforisma greco "Pan En To Pan" (Il Tutto nel Tutto). Nella Filosofia Ermetica l'essenza di tale forza spirituale coincide con l'Ermete interno, l'ente occulto e geniale il quale, una volta ridestato, fa udire la sua voce e conferisce l'ispirazione ermetica o lampo geniale che consente di pervenire alla realizzazione interiore. Quest'ente occulto o Mercurio creativo, autentica matrice immaginativa, istruisce l'uomo fisico facendo insorgere l'Uomo Storico.

L'occulto Thoth : il Germe del Sapere

L'egizio Thoth, identificato dai Greci con il loro Ermete, al quale avevano dato l'appellativo di tre volte grande, secondo la tradizione era scrivano degli dèi, nonché divinità della sapienza. Sotto questo profilo veniva considerato autore di libri religiosi e si dice che il ritrovamento del Corpus, scritto che ancora oggi suscita dispute circa la sua vera origine, fu scoperto nel 1461 da uno dei messi della luce, Leonardo da Pistoia, nel corso di un suo viaggio in Oriente. La missione, per così dire, gli fu affidata da Cosimo de' Medici che lo aveva ingaggiato con lo scopo di recuperare i tesori dispersi della letteratura greca. L'uomo, a quanto sembra, rinvenne il prezioso volume (contenente i primi quattordici libri) in Macedonia. Il Magus, alla stregua di Ermete, è colui che attinge il suo potere dalla conoscenza profonda della Natura, espressione del Tutto e delle idee archetipe che originano una sinergia con il mondo e a questo si connettono. Le immagini, le parole, le statue, i talismani, da questo punto di vista sono per lo Jerofante elementi intermediari vitalizzanti, che unificano i due mondi - fisico e metafisico - traendo dalle stelle gli influssi secretati, sposando le cose inferiori a quelle superiori. Ciò spiega nell'assunto oramai noto della Tabula Smaragdina, il concetto di Alto e Basso con allusione alle due sfere e alla immensa rete di interconnessioni che il mago deve padroneggiare, in modo da tracciare un ologramma ideale che consenta di creare o, se vogliamo, ricreare particolari condizioni di ordine trascendente. Uno stato ermeticamente ispirato, che permetta di seguire la totalità dei percorsi che collegano i due mondi. Attraverso tale commistione egli si ricongiungerà all'Essenza o Quintessenza, per mezzo di questi processi, sarà in grado di modificare la materia e plasmare nuovamente le forme, che in magia sono le fonti primarie sulle quali si deve agire. La concezione da noi descritta fa capo al pensiero ficiniano ricollegabile alla figura dell'Uomo-Dio, latore di un messaggio di liberazione. Messaggio che allude alla possibilità di svincolarsi dalle catene che generano asservimento a un falso dio. Il Magus, dunque, secondo l'immagine dettata da Ficino, è padrone del proprio destino, creatore di mondi e signore della materia visibile e invisibile. Entrato nella sfera demiurgica quindi, seduto alla destra di Colui che regna al di sopra del fuoco cosmico, espressione della sostanza creatrice, realizza il potere assoluto che deve essere accompagnato dalla perdita della personalità egoica. La concezione dettata da Marsilio si avvicina al Paganesimo dell'antichità sotto le spoglie del Neoplatonismo. In questo

ambito filosofico il Magus è, come già spiegato, padrone della suo essere e della natura, e nulla di ciò che è posto al di sopra di lui può in alcuna maniera limitarlo nella sua ascensione verso la libertà assoluta. L'uomo del Corpus Hermeticum, in sostanza, è dotato del divino potere creativo e si palesa appieno nell'immagine dell'uomo rinascimentale, che incomincia a liberarsi dai vincoli dell'universo a gradini, proposto dalla cultura medievale, per proiettarsi al centro del Macrocosmo (Universo) quale elemento radiante irraggiante energia, autentico Sole spirituale ed ermetico. La concezione di una creazione costituita a livello simbolico da gradini ricorda la dottrina platonica, all'interno della quale i vari concetti, anche se in alcuni casi divergenti tra loro, erano ripartiti in ristretti ordini cosmici piramidali e a gradini. Al pari di una scala musicale ascendente della Creazione, secondo la scuola di Platone l'Universo si manifestava impetuosamente, scaturendo dall'Uno, dal bene supremo, per poi seguire gli intervalli delle leggi armoniche. L'equilibrio cosmico in questione è riconducibile anche a Pitagora e alla sua dottrina dell'armonia delle sfere.

La visione aristotelica dell'universo e dei regni lunari

Aristotele, allievo di Platone invece, propose una raffigurazione dei corpi celesti e del Macrocosmo dalle valenze esoteriche ed alchimiche. Secondo il sapiente filosofo greco, infatti, l'Universo era composto di quattro elementi corruttibili: la Terra, l'Acqua, l'Aria il Fuoco. Il nostro Pianeta, al contrario, si trovava racchiuso entro due sfere concentriche, da lui definite rispettivamente: regione sublunare, ovvero il regno dei quattro elementi in cui si determinavano i mutamenti dovuti alla generazione e alla corruzione; regione sovralunare, il regno della purezza e della perfezione. In effetti, Aristotele riteneva che la Luna fosse simile a una sfera cristallina perfettamente liscia e composta da un quinto elemento incorruttibile chiamato Etere. Incastonata in questa sfera di cristallo, il cui centro coincideva con il centro del mondo, essa era necessariamente soggetta a un moto perfetto, ovvero a una combinazione di movimenti circolari aventi un medesimo centro. L'Etere pur rimanendo nella sua sede naturale, poteva ugualmente continuare a muoversi poiché il suo moto proprio era circolare. La sfera dei quattro elementi era contenuta nelle sfere concentriche di Etere, alle quali appartenevano gli astri che si muovevano attorno alla Terra. Nella configurazione di Aristotele, in poche parole, l'Universo rappresentava una sfera infinita con al centro la Terra. L'insieme di elementi presentati è rapportabile ai vari corpi aurici dell'organismo sottile del mago che si intersecano e interagiscono tra loro. Tornando all'esposizione del filosofo greco circa il Macrocosmo, apprendiamo che le cose esistenti nella porzione di universo assegnata ai quattro elementi non eterei erano soggette a forme diverse di trasmutazione (concezione magico-alchimica); esse potevano mutare quantitativamente, nascere o morire. La teoria del movimento e della casualità elaborata dal seguace di Platone ci fa comprendere meglio quanto esposto. Da questo punto di vista il movimento era connesso essenzialmente con l'ordine cosmico, poiché questo rappresentava il passaggio di una sostanza da un elemento all'altro (mutazione degli elementi costitutivi). La componente occulta e alchimica è evidente, e il suo rapporto con la sfera creativa del mago e delle dimensioni parallele è altrettanto palese. Tra l'altro, i quattro elementi sono riconducibili anche ai quattro corpi sottili dell'essere umano evoluto e ai centri radianti corrispondenti: Centro terrigeno (piedi), Centro acqueo (genitali), Centro igneo (plesso solare), Centro aereo (gola). La totalità delle nozioni esaminate concretano quell'aspetto magico che si sostanzia per mezzo di una tradizione millenaria più volte riadattata alle varie epoche, ma strutturalmente immutata. Il cerchio si chiude, ma l'opera va avanti poiché non ha mai fine, sempre si rinnova e si riproduce all'infinito e non conosce il finito. Ora il processo è attivo e dinamizzato nella sua perfetta sintonia con il Tutto, vero Maestro e sapiente illuminato che mostra il sentiero del magico incanto.

Attraverso un sapere millenario, gli antichi costruttori e i sacerdoti innalzavano verso il cielo splendidi gioielli dalle geometrie ineguagliabili

LA VIA DELLE STELLE : PLANIMETRIE CELESTI E SIMBOLI SAPIENZALI

La Scienza Sacra del Cielo, presente in tutte le grandi e fiorenti civiltà antiche, si è tramandata fino ai costruttori di cattedrali



(S. M) La ricerca del divino anelante ad un contatto con l'assoluto, ha pervaso fin dalla notte dei tempi l'animo e il cuore degli esseri umani maggiormente evoluti e, in maniera diversa, di quelli meno progrediti. La lunga strada che sanciva il patto di alleanza con l'Universo, attendeva dunque di essere percorsa per raggiungere il centro pulsante di una Conoscenza senza tempo, specchio della scintilla divina e divinizzante, Intelligenza Creatrice, sublime apportatrice di vita e saggezza. Nacquero così le grandi religioni di "pietra", monumenti arcani che racchiudevano forze energetiche misteriose e richiamavano le onde cosmiche riversandole sulla Terra. Edifici, templi, città mirabili, piramidi e cattedrali, luoghi intrisi di potere, amplificavano queste energie celesti. Attraverso un sapere millenario, gli antichi costruttori e i sacerdoti innalzavano verso il cielo splendidi gioielli dalle geometrie ineguagliabili. Questa peculiarità è resa ancora più evidente quando si analizzano le onde di forma che vengono rilasciate dalle forme geometriche: piramidali, coniche, circolari, triangolari, quadrate, romboidali ed esagonali. La losanga, in particolar modo, sembra esercitare una impronta magnetizzante di ordine positivo e benefico. La scienza che studia le onde radioniche (onde di forma) scaturenti dai solidi geometrici anche bidimensionali, è detta Fisica Radiestica. Il termine maggiormente corretto per definire la funzione di queste onde elettromagnetiche è azione di campo radiestetico. Le frequenze vibratorie sperimentate in ambito radionico, quelle più consistenti, sono riconducibili ai modelli piramidali, anche a causa della loro forma che si sviluppa in senso ascendente. Le cattedrali, a riguardo, esternano un'azione di tipo energetico e sprigionano un potenziale di emissione non indifferente. La struttura - forma-energia degli edifici gotici - rilascia onde di forma, vibra e trasmette la sua forza magnetica anche ai fedeli i quali, a loro volta, vibrano all'unisono con essa generando quel Corpo Unico che fa capo all'unità

del Tutto. Tale interazione d'energia non è casuale, ma rientra in un contesto sapienziale, una scienza geometrica, che studia ed applica le onde di forma e i campi vibrazionali attraverso l'utilizzo della Geometria Sacra. Le forze vibratorie-magnetiche che si promanano dalle cattedrali, sono correlate a certe correnti spirituali innescate per mezzo di un rituale che conferisce al comparto radionico una veste mistico-alchimica. In poche parole, le energie radianti vengono sintonizzate attraverso le linee guida che compongono l'edificio su una frequenza sottile spiritualizzante. Il contorno che delinea la figura (sia che si tratti di quella umana, animale, vegetale, minerale o di un edificio) dunque, è il ricettacolo delle forze vitali che sottendono al principio della vibrazione cosmica, energetica e quantica. Le energie trasformatrici, tanto buone quanto opposte, intervengono sulla radianza eterica che compone le linee-forza ubicate attorno al soggetto, animato o inanimato, il quale viene raggiunto da un'azione psico-cosmica e ne assorbe la potenza emittente che viene diretta verso di esso. La forma, inoltre, sprigiona a sua volta delle onde vibratorie che entrano in corrispondenza con altrettante emissioni di natura analoga generando una sinergia magnetica. Si comprende così, perché gruppi di persone, cose, ambienti, edifici interagiscano tra loro a livello aurico-energetico.

Aurum Coeli

Niente era casuale in tale contesto e ogni infinitesimale cognizione veniva indirizzata verso le regioni celesti. Non casualmente, la Scienza Sacra del Cielo, presente in tutte le grandi e fiorenti civiltà antiche, si è tramandata fino ai costruttori di cattedrali. Nell'ambito di quelle civiltà la cui origine si perde nella notte dei tempi, la connessione tra il Sole e le stagioni dell'anno era palese. Al contrario, le commistioni tra la Luna e la Terra, la Luna e la crescita, erano più oscure e indecifrabili. Totalmente inafferrabile, poi, la segreta relazione che intercorreva tra le costellazioni più lontane, come le affascinanti stelle circumpolari, che indicano sempre il Polo Nord e non tramontano mai all'orizzonte. Gli Egizi, profondi conoscitori dei misteri celesti, le definivano le "instancabili". La civiltà mesopotamica evoluta e dotta sotto il profilo conoscitivo e l'Egizia, studiarono con serietà e competenza le interazioni che secondo loro esistevano fra mondo celeste e mondo terrestre. Questi sapienti, infatti, erano convinti che doveva esserci una interdipendenza che legava stelle e Terra, stelle ed esseri umani. Essi utilizzavano particolari coordinate stellari allo scopo erigere ed orientare templi e costruzioni sacre. Per gli Egizi, inoltre, la mappa del Cielo si collegava al culto dei morti. Effettivamente, secondo tale concezione, il moto degli astri consentiva all'anima disincarnata di rinvenire la giusta direzione del suo cammino dopo la dipartita dalla vita terrena.

Le Piramidi del Sole e della Luna

Le civiltà mesoamericane

L'origine delle antiche civiltà mesoamericane, i loro culti, le complesse simbologie e i riti da queste officiati, si perde in un passato impenetrabile, frutto di un retaggio primordiale e inconoscibile. Un passato dietro il quale si celano molteplici interrogativi, che ancora oggi mantengono intatto quel senso di mistero che accompagna da sempre le enigmatiche e ancestrali pratiche religiose di questi popoli. In questo luogo tutto assume una valenza sacrale e il tempo non rispetta "ritmi costituiti" poiché non interagisce con il mondo degli uomini, viceversa, è in connessione con quello degli dèi. Il Messico è il regno delle leggendarie piramidi tronco-coniche, generalmente a base quadrata, situate nelle città sacre. Queste costruzioni, edificate con finalità astronomiche, avevano funzioni

sconosciute legate soprattutto agli equinozi. Accanto alle piramidi sorgevano piattaforme quadrate, utilizzate a scopo cerimoniale per la celebrazione del rito del Fuoco Nuovo da parte dei sacerdoti. Gli edifici cultuali inoltre, contavano vari basamenti piramidali che un tempo sostenevano templi dotati di vestibolo, attualmente scomparsi. Uno dei complessi sacri più importanti è senza dubbio la città di Teotihuacan, il cui nome letteralmente significa il luogo dove si diventa dèi. Il centro cerimoniale era organizzato intorno a due piramidi, quella del Sole e quella della Luna, situate lungo il Viale dei Morti. La piramide del Sole, alta 63 metri e con una base di metri 222x225, è composta da cinque corpi, sovrapposti e rientranti, di altezza differente. La piramide della Luna, dalla cui sommità si domina l'intera città, è invece di dimensioni inferiori, con una base di metri 150x120 e un'altezza di circa 40 metri. I culti Luni-Solari di Teotihuacan rivestivano un ruolo determinante all'interno del mito della Creazione teotihuacano. Il Sole, definito Signore della Luce, del Fuoco e dell'Energia era invocato nel corso di misteriose cerimonie magico-religiose, mentre la Luna, configurata con sembianze femminee e raramente maschiline, viceversa, rappresentava colei che presiede al parto e alla procreazione, regna sulle malattie ed è custode della medicina sacra. Il suo ruolo, in realtà, si estendeva oltre queste limitate funzioni, infatti, in origine era anche divinità Dell'Acqua e della Terra (Caban), Signora del Mare e della Vegetazione. Sole e Luna quindi, rappresentavano i due principi vitali dai quali è emersa ogni forma di vita, trasposizione celeste dei due elementi primigeni che hanno costituito l'oggetto delle più antiche manifestazioni religiose: Terra-Madre e Fuoco-Fecondatore. Da qui nascono osservazioni e credenze astronomiche a noi ignote, in stretta analogia con una serie di costellazioni zodiacali quali le Pleiadi, Orione, l'Orsa Maggiore e probabilmente la Croce del Sud. La costellazione delle Pleiadi, in particolare, era intimamente connessa con la cerimonia del Fuoco Nuovo celebrata ogni cinquantadue anni, quando le Pleiadi comparivano nella parte orientale dell'orizzonte, al tramonto e nell'ora in cui queste si trovavano a metà del cielo. Nel corso del rituale, sulle piattaforme venivano accesi i Fuochi Sacri e la costellazione delle Pleiadi era allineata con le piramidi del Sole e della Luna. Eretta su un altipiano, a 2300 metri di altitudine, Teotihuacan era stata concepita seguendo un prospetto geometrico ricco di elementi simbolici. La città difatti si estendeva secondo una planimetria rigorosa che seguiva un asse principale, il Viale dei Morti o Miccaotli, secondo la lingua originaria. Lungo più di 2 km e largo 4,5, il Viale collegava la Piazza della Luna al centro religioso denominato Cittadella. All'interno delle mura era racchiuso il Tempio di Quetzalcoatl, mentre le due piramidi dominavano il vasto abitato che si estendeva ai loro piedi per celebrare la gloria del Sole e della Luna. Oltre a ciò, il grande quadrato della Cittadella e la piramide del Sole formavano una linea retta con la Via della Morte. La piramide della Luna, al contrario, si trovava alla fine del sentiero e quindi non allineata con le altre costruzioni. Tale disposizione è riconducibile alle piramidi egizie che sono poste in asse lungo la diagonale sud-ovest, mentre la terza, quella più piccola, dedicata a Micerino (o Mencheres, re egizio della IV dinastia e uno dei costruttori delle piramidi di Gizah), risulta essere fuori asse, decisamente scostata verso est. Ma le sorprese non sono finite. Durante gli scavi archeologici eseguiti a Teotihuacan, sono stati riportati alla luce dei reperti a dir poco straordinari. Si tratta di vasellame, maschere e altri oggetti sui quali erano scolpiti volti di ogni genere e razza: Caucasici, Greci, Cinesi, Giapponesi, Negroidi e perfino Mongolici e Semitici. Un ritrovamento senza precedenti, il cui mistero resta attualmente insoluto. Un invisibile filo conduttore in sostanza, sembra unire culture diverse, per esempio quella Egizia e quella mesoamericana, come testimonia l'allineamento delle piramidi messicane e delle piramidi di Gizah, che seguono particolari coordinate celesti in grado di originare delle corrispondenze tra cielo e Terra. Nel caso delle grandi piramidi egizie di Cheope (Khufu), Chefren (Khafre) e Micerino è

interessante notare che esse rappresentano le tre stelle della Cintura d'Orione, così come il Nilo, il fiume sacro, simboleggia la Via Lattea. Il disegno celeste che si viene a creare sulla Terra attraverso le piramidi messicane e quelle egizie, ma anche mediante altre strutture analoghe, cela complesse cosmo-simbologie e un corpus sapienziale in parte andato perduto. Questi allineamenti sono lo specchio di quella religione stellare che in Egitto e in altre parti del Pianeta era associata a delle divinità solari e lunari, raffigurate in cielo da specifici allineamenti. Sempre in Egitto, intorno al 12000 a.C., Sirio (che simboleggiava la dea lunare Iside), allineato con le stelle Rigel e Saiph appariva parallelo all'orizzonte e sembrava formare una figura divina eretta e nell'atto di camminare. Il dio in questione era Osiride, divinità solare che si identificava con Orione. La configurazione celeste dava l'idea che Osiride, in movimento, fosse posizionato al fianco della sua consorte Iside (Sirio), nel momento in cui essa attraversava il meridiano celeste. Questa scoperta è stata compiuta da alcuni ricercatori utilizzando antiche coordinate, e sovrapponendo una mappa astronomica relativa alla regione celeste di Orione e una mappa geografica circoscritta alla regione terrestre circostante la piana di Gizha. Mediante un complesso procedimento geometrico gli studiosi sono pervenuti a tale risultato. Le vie delle stelle e delle costellazioni, vere e proprie planimetrie celesti, racchiudono il mistero stesso della Creazione, della vita e della morte. Al di là del tempo, oltre gli spazi infiniti dove arde la materia divina, brillano luci lontanissime, anime in fiore.

Gioacchino da Fiore adepto della Grande Opera
L'ALBA DEL TEMPO: DEUS MUNDI
Nel lento ciclico divenire, ogni cosa muta forma



(M. S) Nella notte più lunga e oscura dell'anima, l'uomo ha tentato di forzare le barriere del non conosciuto per penetrare nel regno arcano delle cause. Remote e ancestrali conoscenze sono confluite nel segreto dei segreti, per dare vita e risvegliare l'antico sapere, il Dragone di Fuoco che giace sepolto nelle propaggini del silentium. Il Seme aureo che sottende alla realizzazione, che è causa e legge, attende di essere sottratto alle ingiurie del tempo che ne alterano l'autentica matrice creativa. Sotto differenti vesti e volti, la Sapienza divina aleggia, Spirito immortale di evoluzione, che custodisce la chiave sacra del Tempio, Santuario in cui la Luce rifulgente del pensiero reso vivo respira e crea. Dio è numero e legge, e trascendenza di geometrie sacrali, non il simulacro sbiadito di una religione mistificatrice, ma pura essenza di infinite visioni occultate al profano e ben visibili a colui che ha trasceso ogni passione e non estinto la passione, dominato il suo essere saturniano, ma non rinnegato la materia. L'Antico Sole che irraggia sulla semenza feconda e gravida di simboli è il guardiano misterico, il vero Dio che da sempre emana forza ed energia vitale. A tale proposito non è l'aspetto tangibile dell'astro che va considerato, ma la causa ignota e insondabile che lo ha reso manifesto: Dio, appunto. Nel lento ciclico divenire, ogni cosa muta forma e lo spirito volatile trasmuta i metalli umani. Così l'anima, irrorata dalla sostanza primigenia, si invola verso i lidi della preesistenza. In questo tumultuoso mare d'energia, di vita e di materia cellulare che si muove e pulsa e pensa, c'è chi rivendica il Verbo, ma il verbo non appartiene all'uomo, creatura imperfetta che non si è resa libera dalle sue miserie, dal dolore che genera l'ego o lo fa crescere e fortifica. Figure, simboli, scritture nascoste fanno capo al Signore dei giorni, il Deus che alita e insuffla, che

modella e soffia. Tre volte ha inspirato ed espirato, prima di rilasciare il suo respiro fecondante. Tre volte il Fuoco e la fiamma hanno arso gli spiriti predisposti per indicare la via che conduce all'Arca Sapienziale. Le onde del mare astrale si increspano e spengono il fuoco centrale, mentre i fornelli alchimici estinguono i residui della sostanza primigenia. Nei testi impolverati, piccoli grani di sapere giacciono sospesi e, come scrigni preziosi, conservano e preservano la Scienza assoluta. Uomini di un passato mai estinto hanno lavorato in silenzio e solitudine per affidare alla memoria cartacea quanto avevano appreso, il frutto delle loro investigazioni e cogitazioni. Anche all'interno della compagine religiosa, adepti di alto livello hanno inseguito il divino e la cerca ermetica, con lo scopo di pervenire ad una realizzazione, alla scoperta del Grande Arcano.

Gioacchino da Fiore: adepto della Grande Opera

Tra le figure di spicco di questa letteratura dalle valenze iniziatiche ritroviamo il monaco cistercense Gioacchino da Fiore, la cui vasta produzione letteraria riassume il suo pensiero, le sue intuizioni e le sue profezie che seguono un ordine o, meglio, un modello trinitario attraverso il quale l'illuminato divideva la storia in tre epoche fondamentali: l'Età del Padre, l'Età del Figlio, l'Età dello Spirito Santo. Secondo il monaco, solo in questa Terza Età sarebbe stata possibile l'autentica comprensione della parola di Dio nel significato più profondo (conoscenza alchimica-ermetica-simbolica) e non soltanto in quella letterale (espressione profana). Gioacchino da Fiore nacque a Celico, in provincia di Cosenza, in un anno collocabile all'incirca tra il 1130 ed il 1145, da famiglia benestante. A venticinque anni entrò nell'ordine dei monaci cistercensi presso l'abbazia di Sambucina e, in seguito, si trasferì nel monastero di Santa Maria di Corazo (o Corazzo), a Catanzaro, dove nel 1177 fu nominato abate. Nel 1189, sui monti della Sila fondò il monastero di San Giovanni in Fiore, conosciuto anche con il nome di Ordine Florense. Il carattere riformatore e l'ansia di purezza di Gioacchino attirarono numerosi francescani assertori della corrente spirituale. A questo grande iniziato veniva attribuito anche il dono della profezia, che con il tempo sfociò nella stesura di alcuni testi a carattere visionario. Questi riunirono in gruppi eretici elementi di diversa provenienza denominati gioachimiti, i quali si ispiravano più o meno liberamente al pensiero di Gioacchino da Fiore. Lentamente questo stato di cose mise in moto la censura operata dall'ortodossia e la condanna delle idee del monaco profeta fu forte e decisa già ai tempi del Concilio Lateranense del 1215, soprattutto da parte di San Bonaventura da Bagnoregio. Non a caso, il sommo poeta avviato ai misteri, Dante, pone le due figure religiose l'una accanto all'altra nel Paradiso descritto nell'opera immortale *La Divina Commedia*. Gioacchino si scagliò senza timore contro l'istituzione ecclesiastica denunciandone i costumi corrotti, l'eccessivo sfarzo e la poca spiritualità. In particolare, il monaco indirizzò la sua predicazione verso l'ipocrisia della Chiesa e l'immoralità che al suo interno serpeggiava. Tra le opere di Gioacchino da Fiore, ritenute ancora oggi apportatrici di un messaggio profondo e illuminato, vi è *Expositio in Apocalypsim*, il lavoro più ampio dell'abate. Suddiviso in otto libri, è preceduto dal *Liber Introductorius* che riproduce, con qualche variazione, l'*Enchiridion Super Apocalypsim*. Negli otto libri viene interpretato, versetto dopo versetto, il celebre *Libro dell'Apocalisse* giocando in qualche modo sul valore simbolico del numero 7 che è presente lungo l'intera struttura di questo testo dai contenuti iniziatici. È importante notare in merito che il 7 è un numero che riveste un notevole prestigio grazie alla simbologia magico-ermetica che in esso è custodita. Anche sul piano alchimico, tale referente numerico esprime valenze sinergiche che lo pongono in sintonia con il ciclo trasmutatorio connesso con la Grande Opera. Il settenario, dunque, incarna la misura propria di gran parte delle serie fondamentali che compongono la catena di corrispondenze sulle quali si fonda la coesione dell'Universo: i 7 pianeti, le 7 divinità ad essi legate, i 7 metalli, i 7 colori, le 7 note musicali e così via. Il settenario, inoltre, riporta alla mente il Carro di Davide il cui simbolismo è presente pure nella raffigurazione della settima lama dei tarocchi. Il Carro di Davide è assimilabile anche all'Orsa

Maggiore, la costellazione composta da sette stelle principali che gli antichi Romani indicavano con il nome di Buoi, Septem Triones, da cui deriva il nome di Settentrione che corrisponde ad uno dei punti cardinali: il nord. E ancora, il Carro si trasforma nel carro trionfale dell'Antimonio (o *Currus triumphalis Antimonii*) del grande alchimista Basilio Valentino. Dopo questa breve digressione sul numero 7 proseguiamo con la descrizione del testo di Gioacchino da Fiore. L'abate interpreta dunque l'Apocalisse al pari di una profezia ininterrotta, simile a una grandiosa visione nel cui ambito la storia della Chiesa viene suddivisa in *Septem specialia tempora*, corrispondenti alle sette parti dell'Apocalisse e un'ottava, che si riferisce alla glorificazione metastorica della Gerusalemme Celeste. Analizzando il testo, ciò che colpisce maggiormente è la costruzione di una sorta di albero genealogico (dell'Antico e del Nuovo Testamento) legato alla storia della salvezza, che in un certo modo richiama l'immagine dell'Albero cabalistico della Vita, contenuto nell'immortale *Sepher Yetzirah* o Libro della Formazione. Ma non è tutto, infatti, a quanto pare, la disposizione iconografica degli affreschi presenti nella Cappella Sistina è inequivocabilmente riconducibile alle geometrie dell'esegesi biblica e alle figure simboliche trinitarie di Gioacchino da Fiore. Non c'è da stupirsi, comunque, considerando che il grande Michelangelo annoverava tra i suoi consulenti teologici due illustri gioachimiti del suo tempo, quali il cardinale agostiniano Egidio da Viterbo e il teologo francescano Pietro Galatino. La nuova Era attende di manifestarsi, di effondere il suo calore trasmutando ogni cosa sulla Terra. L'Alba del Tempo si avvicina e il *Deus Mundi* attende di sentire pronunciare nuovamente il suo nome, gridato un tempo nelle Are sacrali, scandito ritmicamente dai sacerdoti-iniziati. Aspetta di tornare per seminare nelle menti fertili e già feconde la forza radiante che nel numero sacro esprime il suo Mistero. Tutto vibra nella Luce infinita e mai finita della Creazione, luce che si fa vita, forma, forza, immagine creata. Paracelso definiva la facoltà immaginativa del mago: "La stella interiore". Tale attività, correlata all'attività demiurgica e creativa delle stelle esterne, non va confusa con la fantasia, potere inferiore legato alle correnti lunari illusorie e disgreganti. Il comparto immaginativo è una potenza creatrice di ordine solare orientata verso gli eidi, le idee paradigmatiche del vero mondo. Sempre Paracelso paragonava l'immaginazione a un magnete, che con la sua forza può attirare gli oggetti del mondo esterno all'interno dell'uomo. Questo potere di proiezione e creazione di immagini - vitalizzate, si badi bene - simboleggia le facoltà dell'alchimista, dello scultore o del fabbro interiore. Democrito, il filosofo della natura greco a cui si deve l'invenzione del concetto di microcosmo, affermava che le figure percepite con l'ausilio dei sensi, immaginate o semplicemente pensate, sono tutte entità materiali concrete le cui caratteristiche possono essere trasferite all'osservatore. L'anima stessa, secondo Democrito, sarebbe costituita da sottili atomi ignei. Seguendo la linea filosofica dei Neoplatonici, veniamo a sapere che la sfera visibile e tangibile rappresenta solamente lo stato grezzo della materia soggetta a numerose fasi e processi di raffinazione. Il magista, raggiunto il pieno del suo potere, è a tutti gli effetti un Dio capace di concretare matericamente creazioni interiori esteriorizzandole. La sua natura solare lo pone in ambito regale e quale signore degli universi paralleli crea forme, e il suo verbo è fecondante. La sua valenza solare, sostanza ignea, come una fiaccola che rischiarava le tenebre dell'ignoranza e di una moralità profana, arde incessantemente come il fuoco d'amore rigenerante, che imperituro spande il suo seme sapienziale nei regni di Luce, oltre le soglie dell'infinito, dove l'iniziato-mago regna sovrano. L'Uomo-Dio, il Magus, che con un potente atto volitivo scaccia l'oscurità interna e proietta al di fuori la Luce. La consapevolezza è il risultato diretto di questa operazione e il suo dominio dona la possibilità di penetrare i simboli disvelandone l'occulto sapere. In noi sono racchiuse tenebra e luce, giorno e notte, poli opposti dell'anima e dello spirito. Separare la Luce dal buio vuol dire dividere le due polarità magnetiche (solve) e in seguito armonizzarle e unificarle (Coagula), poiché l'oscurità non può essere eliminata ma solo dominata ed equilibrata. Allo stesso modo in cui le passioni non vanno estinte, ma altresì controllate, le due polarità di luce e di ombra devono essere sinergicamente dirette in modo che le forze ottenebranti non possano prevalere. Il vero Dio non è lo

spauracchio che giudica e punisce, e nemmeno colui che dispensa le gioie fittizie di ordine materiale, secondo presunti meriti personali. Il Deus è Luce, non misticismo privo di sostanza ed effimero, esaltazione dell'ego, concezione stagnante di dogmi obsoleti, è Causa ed eterno ritorno. La consapevolezza è l'unico mezzo, l'indispensabile strumento che concreta una presa d'atto, un vero risveglio, perché solo mediante il risveglio si può accedere alla vita interiore. Colui che è desto percepisce ciò che gli altri non possono sentire e vedere. La coscienza, ormai risorta, concede il frutto preziosissimo che dischiude e mai chiude i battenti del Magistero magico. L'anima non si libra se non si attua un lavoro volto a rendere attiva la sostanza divina. Questo intendeva Gioacchino da Fiore quando, attraverso i suoi scritti, parlava della autentica comprensione della parola di Dio. Nel momento in cui l'onda interiore e sovrastante che genera clamore e disturbo viene sedata, allora la voce di dentro, il Deus, si fa udire e il grande disegno si palesa gradualmente per seguire le linee di forza che sottendono alla realizzazione dell'Arcano. Solo così la Luce riuscirà a sostanzarsi totalmente. Luce che non deve essere intesa in senso mistico o religioso, ma come lampo di consapevolezza, folgore mercuriale che guizza e porta alla mente l'idea, vera Dea che attraverso l'ispirazione apporta conoscenza e scienza. L'anima, lastra sensibilissima, dagherrotipo

misterioso, riceve le impressioni scaturenti dalla realtà esterna e le porta con sé internamente, assorbendone l'energia, ritenendo a livello menmonico-immaginario le sue vibrazioni. La forza che si cela dietro questo processo viene rilasciata in un tempo non quantificabile e in seguito genera l'atto creativo. Per questa ragione il veicolo mercuriale abbisogna di purezza (da non confondere con la purezza di ordine cristiano), di purgazione, al fine di non immagazzinare e conservare nella sua memoria immagini negative, sensazioni distorte, misticismo morboso, violenza e quant'altro possa ledere lo sviluppo e la sanità di tale elemento animico. Non è un caso che nelle antiche classi sacerdotali caldaiche ed egizie a carattere eminentemente iniziatico, l'anima fosse paragonata al bozzolo in cui il baco da seta (o bruco) viveva in stato embrionale. Scaduto il tempo e superata la fase di gestazione, per così dire, dall'involucro fuoriusciva la splendida farfalla, simbolo dell'anima ormai libera dalla profanità e dalla prigione materica che la costringeva prima del Risveglio. Anche l'uovo riveste il medesimo significato di germinazione occulta e di rinascita, ed è proprio della simbolica alchimica. Così, nei regni riscoperti e mai svelati, l'iniziato si fonde con il divino, con il Deus, con la nuova esistenza, al di là del tempo, dove il tempo è solo una convenzione.

I passi magici insegnati a Castaneda
CHE COSA È <TENSEGRITÀ>
La pratica dell'arte del sognare assorbe gli stregoni
completamente



Tensegrità è il nome dato alla versione moderna dei passi magici: posizioni e movimenti del corpo che erano state sognate e fissate da uomini e donne veggenti vissuti in Messico in tempi antichi, ed insegnati a Carlos Castaneda, Florinda Donner-Grau, Taisha Abelar e Carol Tiggs dal loro maestro, don Juan Matus, un indiano Yaqui di Yuma, Arizona, e Sonora, Messico, erede di un lignaggio di veggenti che ha origine nell'antico Messico.

La parola Tensegrità è presa in prestito da un architetto, ingegnere, scienziato e sognatore che Carlos Castaneda ammirava: R. Buckminster Fuller, il quale descriveva la tensegrità come una combinazione di integrità sottoposta a tensione, le forze al lavoro in una struttura formata da una rete di compressione circoscritta, o da elementi rigidi interconnessi attraverso elementi di tensione o elastici che danno alla struttura la sua integrità generale. Per questa proprietà elastica di interconnessione, quando un elemento della struttura di tensegrità si muove, questo movimento si

distribuisce sull'intera struttura, e insieme si muovono tutti gli altri elementi, o si adattano con una nuova configurazione a questi movimenti, cedendo senza rompersi.

Carlos Castaneda considerava questo processo, tensesgrità, come una perfetta descrizione energetica della pratica moderna dei passi magici e del modo di essere che don Juan Matus gli aveva insegnato. Nel caso dei passi magici, la Tensesgrità si riferisce all'interazione tra la tensione e il rilassamento dei tendini e dei muscoli del corpo, e le loro controparti energetiche, che contribuisce alla totale integrità del corpo inteso come unità fisica ed energetica. Nel caso della vita quotidiana, Carlos Castaneda diceva che la Tensesgrità è l'arte di adattarsi alla propria energia e all'energia degli altri, in modo da contribuire all'integrità della comunità che siamo per nostra natura, come individui e come esseri senzienti.

Don Juan spiegò ai suoi quattro discepoli che quegli sciamani, o stregoni, come lui li chiamava, scoprirono attraverso pratiche che egli non riusciva ben a comprendere, che gli esseri umani possono percepire l'energia direttamente così come fluisce nell'universo. In altre parole, secondo don Juan, quegli stregoni sostenevano che ognuno di noi può sopprimere, per un momento, il nostro sistema di trasformare il flusso di energia in dati sensoriali pertinenti al tipo di organismo che possediamo. Gli stregoni affermano che trasformare l'afflusso di energia in dati sensoriali, crea un sistema di interpretazione che trasforma l'energia che fluisce nell'universo nel mondo della vita quotidiana che conosciamo.

Don Juan spiegò inoltre, che una volta che quegli stregoni dei tempi antichi ebbero stabilito la validità di percepire l'energia direttamente, cosa che chiamarono vedere, cominciarono a perfezionarlo applicandolo a loro stessi. Essi cioè, ogni qualvolta lo desideravano, percepivano l'un l'altro come un conglomerato di campi energetici. Gli esseri umani percepiti in tal modo appaiono al veggente come delle gigantesche sfere luminose. La dimensione di queste sfere luminose corrisponde alla larghezza delle braccia estese verso l'esterno.

Quando gli esseri umani vengono percepiti come conglomerati di campi di energia, si può percepire una zona di intensa luminosità all'altezza delle scapole, ad un braccio di distanza da quest'ultime, dietro la schiena. Gli stregoni dei tempi antichi che scoprirono questo punto di luminosità, lo chiamarono punto d'assemblaggio, perché conclusero che è lì che la percezione viene assemblata. Essi notarono, aiutati dal loro vedere, che in quel punto di luminosità, la cui ubicazione è omogenea per tutta l'umanità, convergono miliardi di campi di energia sotto forma di filamenti luminosi che costituiscono l'universo in generale. I filamenti che convergono in quel punto, diventano dati sensoriali utilizzabili dagli esseri umani in qualità di organismi. L'utilizzazione dell'energia trasformata in dati sensoriali fu vista dagli stregoni come un atto di pura magia: energia in generale trasformata dal punto d'assemblaggio in un autentico mondo omnicomprensivo in cui gli esseri umani come organismi possono vivere e morire. L'atto di trasformare l'afflusso di pura energia nel mondo che percepiamo, fu attribuito da quegli stregoni ad un sistema di interpretazione. La loro strepitosa scoperta, strepitosa per loro, naturalmente, e forse per alcuni di noi che posseggano l'energia per essere attenti, fu che il punto d'assemblaggio non solo era il luogo dove la percezione veniva assemblata trasformando l'afflusso di pura energia in dati sensoriali, ma era anche il punto in cui aveva luogo l'interpretazione dei dati sensoriali.

La loro successiva straordinaria osservazione fu che, durante il sonno, il punto d'assemblaggio si sposta al di fuori della sua posizione abituale in maniera molto naturale e discreta. Essi scoprirono che quanto più grande è lo spostamento, tanto più bizzarri sono i sogni che lo accompagnano. Gli stregoni, da queste osservazioni compiute attraverso il vedere, passarono di colpo all'azione pragmatica dello spostamento volitivo del punto d'assemblaggio, e chiamarono i loro risultati finali

l'arte del sognare.

Quest'arte fu definita da quegli stregoni come l'utilizzazione pragmatica dei sogni ordinari allo scopo di creare un accesso ad altri mondi mediante l'atto di spostare il punto d'assemblaggio volontariamente e di mantenere anche la nuova posizione in maniera volontaria. Le osservazioni degli stregoni, nel praticare l'arte del sognare, erano un commisto di ragione e di vedere l'energia direttamente così come fluisce nell'universo. Essi realizzarono che il punto d'assemblaggio, nella sua posizione abituale, è il luogo dove converge una determinata minuscola porzione di filamenti energetici che compongono l'universo; ma quando il punto d'assemblaggio cambia posizione, all'interno dell'uovo luminoso, una differente minuscola porzione di filamenti energetici converge su di esso, dando come risultato un nuovo flusso di dati sensoriali: campi di energia differenti da quelli abituali vengono trasformati in dati sensoriali, e questi differenti campi di energia vengono interpretati come un mondo differente.

La pratica dell'arte del sognare assorbì gli stregoni completamente. Nel corso di questa pratica, essi sperimentarono stati di agilità e benessere fisico ineguagliati, e nello sforzo di riprodurre quegli stati nelle ore di veglia, scoprirono che erano in grado di ripeterli eseguendo certi movimenti del corpo. I loro sforzi culminarono con la scoperta e lo sviluppo di un gran numero di tali movimenti che chiamarono passi magici.

Per gli stregoni messicani dell'antichità, i passi magici divennero il loro bene più caro. Li circondarono di mistero e di rituali e li insegnarono solamente ai loro iniziati, e in estrema segretezza. Questo fu anche il modo in cui don Juan li insegnò ai suoi apprendisti. I suoi apprendisti, essendo l'ultimo anello del suo lignaggio, giunsero alla conclusione unanime che continuare a mantenere segreti i movimenti magici andava contro la loro intenzione di rendere accessibile il mondo di don Juan ai loro compagni uomini. Decisero quindi di riscattare i passi magici dalla loro condizione di oscura segretezza. Crearono così la Tensegrità, un termine questo proprio dell'architettura, che significa "la proprietà dell'ossatura muraria che impiega componenti di continua tensione e componenti di discontinua compressione in modo tale che ogni componente operi con la massima efficienza ed economia". Questo nome risulta estremamente appropriato perché è formato dalla combinazione di due termini: tensione, ed integrità; termini che connotano le due forze trainanti dei passi magici.

(Brano estratto da Lettori dell'Infinito di Carlos Castaneda, Numero 1, Volume 1, 1996. (c) Copyright 1996, Laugan Productions, Incorporated.)

Percorsi iniziatici e insegnamenti esoterici

L'ULTIMO LIBRO

DI GIUSEPPE BUFALO: LE FIABE

La fiaba preferita da piccolo racchiude il percorso di adulto



La caratteristica fondamentale di ogni fiaba è di poter essere letta almeno a due diversi livelli:

a livello letterario per i più, cioè evidente a tutti, con la storia a contenuto fantastico e magico; a livello ermetico-iniziatico per i pochi, con un livello di lettura più profondo che richiede un bagaglio di conoscenze esoteriche.

Oggigiorno l'uomo moderno (il "volgo" come lo chiamava il Maestro Giordano Bruno) si è molto allontanato dal mondo delle fiabe e dal loro significato più nascosto ed esoterico; basti pensare che, quando qualcuno non vuol essere preso in giro, esordisce dicendo: "non raccontarmi favole", classificandole, di conseguenza, come storie prive di senso e di significato. Difatti gli uomini, governati da un intelletto pratico e sovente arido, si sono allontanati da tempo da quella Saggezza Antica alla quale si può accedere solo tramite l'Anima.

Giuseppe Bufalo è nato a Brindisi il 5 giugno 1958.

Da circa 37 anni ricerca e approfondisce l'essenza contenuta nelle varie discipline filosofiche e religiose di oriente ed occidente, trovando e diffondendo i punti che da sempre li accomunano.

Dal 1995 al 2007 ha seguito gli insegnamenti della Scuola Arcana trasmessi da Alice Bailey attraverso il Maestro Djwal Khul il Tibetano. Nello stesso periodo è stato anche socio attivo della

Società Teosofica. Oggi divulga gli insegnamenti appresi, praticandoli nella vita.
Cultore e studioso di Hata Yoga, Laya Yoga, Mantra Yoga, Karma Yoga, Bhakti Yoga, Inana Yoga, da circa 20 anni pratica costantemente il Raja Yoga, lo Yoga Supremo della Meditazione.
Da circa 20 anni, trainer di corsi di Meditazione basata sulla fusione di tecniche occidentali ed orientali, avvalendosi del rilassamento e della visualizzazione. (in forma completamente gratuita)
Divulgatore (nei gruppi e attraverso internet) su tematiche olistiche legate allo sviluppo ed alla crescita interiore.
Ha collaborato con le riviste Alba Magica di Milano, Nuove Albe Nuovi Orizzonti di Milano, Olismo Ruben Acquariano di Palermo, Le Chat Noir di Jesi (An).
Attualmente conduce gruppi di meditazione e ricerca interiore.
Se vuoi contattarlo puoi farlo attraverso l'indirizzo mail : apulusmagnus@gmail.com
Oppure al numero di cell. 347.6638119

Brano tratto da "La Padronanza dell'amore." di Don Miguel Ruiz.

L'UOMO CHE NON CREDEVA

NELL'AMORE

A cura di Giuseppe Bufalo

Voglio raccontarvi una storia molto antica su un uomo che non credeva nell'amore.

Si trattava di un uomo comune, proprio come voi e me, ma ciò che lo rendeva speciale era il suo modo di pensare:

era convinto che l'amore non esistesse.

Naturalmente l'aveva cercato a lungo, aveva osservato le persone intorno a sé, trascorrendo gran parte della vita in cerca d'amore, solo per scoprire che l'amore non esisteva.

Dovunque andasse, diceva a tutti che l'amore è soltanto un'invenzione dei poeti e delle religioni, usata per manipolare la debole mente umana, per controllare le persone.

Diceva che l'amore non è reale, e per questo è impossibile trovarlo quando lo si cerca.

Era un uomo molto intelligente e riusciva ad essere convincente.

Lesse una quantità di libri, frequentò le migliori università e diventò un rinomato studioso.

Poteva parlare ovunque, davanti a qualunque pubblico, e la sua logica era inoppugnabile.

Diceva che l'amore è come una droga:

ti fa sentire bene, ma crea una dipendenza.

E cosa succede se una persona diventa dipendente dall'amore, e poi non riceve la sua dose quotidiana?

Quell'uomo diceva che la maggior parte dei rapporti d'amore è come il rapporto che c'è tra un tossicodipendente e il suo spacciatore.

Quello dei due che ha il bisogno maggiore è il drogato, e l'altro assume il ruolo dello spacciatore.

Quest'ultimo è quello che controlla il rapporto.

E' una dinamica facilmente osservabile, perché in ogni relazione di solito c'è uno che ama di più e un altro che si limita a ricevere, ad approfittare di chi gli ha donato il suo cuore.

E' facile vedere come si manipolano a vicenda, tramite le loro azioni e reazioni, proprio come un drogato e uno spacciatore.

Il tossicodipendente, quello che ha il bisogno maggiore, vive con il timore costante di non ricevere la prossima dose d'amore.

Pensa:

"Cosa farò se mi lascia?"

E tale paura lo rende possessivo.

Diventa geloso ed esigente.

Lo spacciatore comunque può sempre manipolarlo, dandogli dosi maggiori o minori, oppure negandoglielo del tutto.

La persona con il bisogno maggiore si arrende ed accetta di fare qualunque cosa pur di non essere abbandonata.

L'uomo della nostra storia continuava a spiegare a tutti perché l'amore non esiste.

"Ciò che gli uomini chiamano amore è solo una relazione basata sul controllo e sulla paura.

Dov'è il rispetto?

Dov'è l'amore che dichiariamo di provare?

Non esiste."

Le giovani coppie, davanti a un simulacro di Dio, e davanti alle loro famiglie e agli amici, si scambiano una quantità di promesse:

di vivere insieme per sempre, di amarsi e rispettarsi l'un l'altro, di restare uniti nella salute e nella malattia.

Promettono di amare e onorare l'altro... promesse e ancora promesse.

La cosa stupefacente è che credono davvero in ciò che promettono.

Ma dopo il matrimonio, dopo una settimana, un mese o alcuni mesi, le promesse vengono infrante una dopo l'altra.

Scoppia una guerra di potere, di manipolazione, per stabilire chi è il drogato e chi lo spacciatore.

Pochi mesi dopo le nozze, il rispetto che avevano giurato di mantenere l'uno per l'altra è scomparso.

Resta il risentimento, il veleno, il modo in cui si fanno male a vicenda, finché ad un certo punto, senza che se ne rendano conto, l'amore finisce.

I due restano insieme perché hanno paura di restare soli, temono i giudizi degli altri e anche i propri.

Ma dov'è l'amore?

Quell'uomo sosteneva di conoscere molte coppie anziane che avevano vissuto insieme per trenta o quarant'anni, e ne erano molto fiere.

Ma quando parlavano del loro rapporto dicevano:

"Siamo sopravvissuti al matrimonio."

Ciò significava che uno dei due a un certo punto si era arreso all'altro.

La persona con la volontà più forte aveva vinto la guerra.

Ma dov'era la fiamma che chiamavano amore?

Si trattavano come una proprietà, l'uno dell'altro.

"Lui è mio."

"Lei è mia."

L'uomo spiegava senza fine tutte le ragioni per cui non credeva nell'esistenza dell'amore, e diceva:

"Io ho già vissuto situazioni del genere e non permetterò più a nessuno di manipolare la mia mente, di controllare la mia vita in nome dell'amore."

Le sue argomentazioni erano logiche e convincevano molte persone.

Poi un giorno, mentre quell'uomo camminava in un parco, vide una bella donna in lacrime seduta su una panchina.

Si incuriosì e avvicinatosi le chiese se poteva aiutarla.

Potete immaginare la sua sorpresa quando lei rispose che piangeva perché aveva scoperto che l'amore non esiste.

L'uomo disse:

"Stupefacente.

Una donna che non crede nell'esistenza dell'amore."

Naturalmente volle subito sapere qualcosa di più.

"Perché dici che l'amore non esiste?" chiese.

"E' una lunga storia!" rispose lei.

"Mi sono sposata molto giovane, piena di amore e di illusioni.

Credevo che avrei condiviso tutta la vita con mio marito.
Ci giurammo reciprocamente fedeltà e rispetto e creammo una famiglia.
Ma presto tutto cambiò.
Io ero la moglie devota che si occupava della casa e dei bambini.
Mio marito continuò a seguire la sua carriera.
Il suo successo e la sua immagine esteriore per lui erano più importanti della famiglia.
Smise di rispettarci e io smisi di rispettare lui.
Ci facemmo del male a vicenda e un giorno scoprii che non lo amavo più e che neppure lui mi amava.
Ma i bambini avevano bisogno di un padre e quella fu la scusa che adottai per non lasciarlo, facendo anzi di tutto per sostenerlo.
Ora i bambini sono diventati adulti e se ne sono andati.
Non ho più scuse per restare con lui.
Tra noi non c'è rispetto né gentilezza.
So anche che se trovassi un altro sarebbe la stessa cosa, perché l'amore non esiste.
Non ha senso cercare ciò che non esiste e per questo piango."

L'uomo la comprendeva benissimo.
L'abbracciò e disse:
"Hai ragione, l'amore non esiste.
Lo cerchiamo, apriamo il nostro cuore, ci rendiamo vulnerabili e troviamo solo egoismo.
Questo ci fa del male anche quando pensiamo di esserne usciti indenni.
Non importa quante volte ci proviamo, accade sempre la stessa cosa.
Perché allora continuare a cercare l'amore?"
Erano così simili che diventarono grandi amici.
Il loro era un rapporto meraviglioso.
Si rispettavano e nessuno dei due cercava di prevalere sull'altro.
Ogni passo che facevano assieme li rendeva felici.
Tra loro non c'era invidia né gelosia, non c'era controllo né possesso.
La relazione continuava a crescere.
Amavano stare insieme, perché si divertivano molto.
Quando erano soli ciascuno sentiva la mancanza dell'altro.
Un giorno l'uomo, mentre era fuori città, ebbe un'idea assurda.
"Forse ciò che sento per lei è amore!" pensò.
"Ma è così diverso da ciò che ho provato in passato.
Non è ciò che dicono i poeti, o la religione, perché io non mi sento responsabile per lei.
Non le chiedo nulla e non ho bisogno che si occupi di me.
Non sento la necessità di incolparla dei miei problemi.
Insieme stiamo bene e ci divertiamo.
Io rispetto il suo modo di pensare e lei non mi mette mai in imbarazzo.
Non mi sento geloso quando è con altri e non invidio i suoi successi.
Forse l'amore esiste davvero, alla fine, ma non è ciò che tutti credono che sia."
Non vedeva l'ora di tornare a casa e parlare con la donna, per raccontarle dei suoi strani pensieri.
Appena cominciarono a parlare, lei disse:
"So esattamente a cosa ti riferisci."

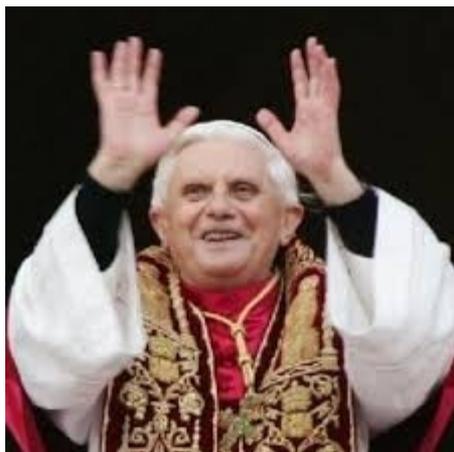
Forse dopotutto l'amore esiste, ma non è ciò che pensavamo che fosse."
I due decisero di diventare amanti e di vivere insieme, e sorprendentemente le cose tra loro non cambiarono.
Continuavano a rispettarsi e a sostenersi e l'amore cresceva sempre di più.
Anche le cose più semplici li facevano gioire, perché si amavano ed erano felici.
Il cuore dell'uomo era così pieno d'amore che una notte accadde un grande miracolo.
Era intento a guardare le stelle e ne vide una bellissima.
Il suo amore era così forte che la stella scese dal cielo e finì nelle sue mani.
Quindi accadde un altro miracolo e la sua anima si fuse con la stella.
La sua felicità era intensa, e andò subito dalla donna per mettere la stella nelle sue mani.
Non appena lo fece, lei ebbe un momento di dubbio:
quell'amore era troppo forte.
Non appena quel pensiero le attraversò la mente, la stella le cadde di mano e si ruppe in un milione di pezzi.
Ora c'è un vecchio che gira per il mondo giurando che l'amore non esiste.
E in una casa c'è una donna anziana che aspetta un uomo, versando lacrime amare per il paradiso che aveva tenuto tra le mani, perdendolo in un momento di dubbio.
Questa è la storia dell'uomo che non credeva nell'amore.
Di chi fu l'errore?
Cosa non funzionò?
Fu l'uomo a sbagliare, pensando di poter dare alla donna la sua felicità.
La sua felicità era la stella e l'errore fu quello di mettere la stella nelle mani della donna.
La felicità non viene mai dal di fuori.
L'uomo era felice per tutto l'amore che proveniva da se stesso.
La donna era felice per tutto l'amore che proveniva da lei.
Ma appena lui la rese responsabile della propria felicità, lei ruppe la stella, perché non poteva farsi carico della felicità di un altro essere.
Indipendentemente da quanto lo amasse, non avrebbe potuto renderlo felice, perché non poteva sapere ciò che lui aveva in mente, non poteva conoscere le sue aspettative, i suoi sogni.
Se prendete la vostra felicità e la mettete nelle mani di un'altra persona, prima o poi quella persona la distruggerà.
Se la felicità invece vive dentro di voi, siete voi ad esserne responsabili.
Non possiamo rendere nessuno responsabile della nostra felicità, ma quando andiamo in chiesa e ci sposiamo, la prima cosa che facciamo è quella di scambiarci gli anelli.
Mettiamo la nostra stella nelle mani dell'altro, sperando che ci renda felici e che noi renderemo felici lui, o lei.
Ma indipendentemente da quanto amate un'altra persona, non sarete mai ciò che quella persona vuole che siate.
Questo è l'errore che quasi tutti facciamo fin dall'inizio.
Basiamo la nostra felicità sul partner.
Trovate la vostra stella e tenetela nel cuore...
sarà la sua luce a trasmettere l'amore... perché...
L'amore esiste.

Ha sostenuto l'esistenza di un "diritto a non emigrare"

JOSEPH RATZINGER:

IL DIRITTO A NON EMIGRARE

Ecco le parole del Papa Emerito in un messaggio del 2013, per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato



di Francesco Boezi

Joseph Ratzinger ha sostenuto l'esistenza di un diritto a non emigrare. Nel messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nel 2013, infatti, Ratzinger scrisse in un passaggio: "Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana.

Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti". Quindi il focus sul diritto in questione: "Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato (ora Santo) Giovanni Paolo II che "diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione", (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998)". Per Benedetto XVI, quindi, così come per Giovanni Paolo II, il diritto di restare nella propria terra di appartenenza è minato da fattori strutturali, elementi da tenere sott'occhio per comprendere a pieno il fenomeno dell'immigrazione. Gli stessi che possono negare la facoltà di scegliere se rimanere o meno in patria.

Un indirizzo comunicativo diverso rispetto quanto emerso dalle dichiarazioni di Papa Francesco, anche in questi ultimi tempi. Il Papa Emerito, in effetti, apertamente al fianco dei migranti e dei

loro diritti fondamentali, aveva posto un forte accento sugli effetti negativi di un'immigrazione incontrollata e lasciata, di conseguenza, in balia dei trafficanti di esseri umani. Scriveva al riguardo Benedetto XVI nel medesimo messaggio: "A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini". E ancora: "Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici". Il fenomeno, per Benedetto XVI, nasconde insidie drammatiche tanto per i migranti quanto per la società tutta e, in virtù del fatto che la chiusura delle frontiere non possa, almeno per un cristiano, rappresentare una risposta corretta, "interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza" divengono, nel pensiero di Benedetto, di primaria importanza. Un problema che va risolto alla radice, dunque, interessandosi attivamente delle situazioni presenti nelle nazioni da cui i migranti partono.

Accoglienza, poi, esattamente come Papa Francesco, ma anche programmi strutturali per far sì che le persone possano effettivamente scegliere dove vivere la propria esistenza. E condanne per i trafficanti, arrivate, per completezza d'informazione, anche da Bergoglio. Altrimenti, però, per Benedetto XVI viene meno il diritto a non emigrare, diritto umano fondamentale tanto quanto quello di emigrare. Una chiave giuridica rivoluzionaria e di estrema attualità. La figura di Ratzinger è spesso utilizzata in modo assolutamente strumentale contro Papa Francesco, ma sulla questione dell'immigrazione, la scelta degli aspetti su cui soffermarsi, sembra decisamente differenziare i due papati e le rispettive visioni del mondo.

BENEDETTO XVI NON HA DETTO CIÒ CHE BERGOGLIO GLI HA ATTRIBUITO SULL'EMIGRAZIONE DI MASSA AL CONTRARIO HA DIFESO L'IDENTITÀ CULTURALE E RELIGIOSA DELL'ITALIA



di Antonio Socci

Il messaggio bergogliano sull'emigrazione di massa – che rischia di diventare il manifesto politico di una sorta di “partito dell’invasione” – è uno scivolone gravissimo per la Santa Sede e con tutta probabilità è stato voluto da Bergoglio anche in polemica con la recente “correzione” che la Segreteria di Stato vaticana ha dato alla sua ossessiva predicazione migrazionista .

Il pronunciamento – oltretutto molto ideologico, da “sinistra sudamericana” nella sua superficialità demagogica – espone direttamente la figura del papa nell’agone politico: come un “papa re” dell’Ottocento egli si intromette nelle scelte tecniche che i parlamenti degli Stati debbono dare a problemi complessi.

Si intromette specialmente negli affari interni dell’Italia, in modo del tutto smaccato. Non a caso ha reso noto il testo, con cinque mesi di anticipo, cosa senza precedenti: per influire sul dibattito italiano sullo *Ius soli* e sul dibattito europeo e americano.

E’ facile ribattere a Bergoglio: egli è il sovrano assoluto di uno Stato in cui non entrano migranti e in cui non è concessa la cittadinanza né per *ius soli*, né per *ius culturae*. Quindi non si capisce perché vuole imporre lo “*ius soli*” a uno stato straniero come quello italiano. O agli altri Stati. Lo applichi allo Stato su cui lui ha un potere assoluto.

Sull’assurdità generale di questo testo bergogliano (per l’ennesima volta estraneo alla dottrina sociale della Chiesa) è eloquente quanto si legge nel blog di Marco Tosatti e nell’articolo di Stefano Fontana sulla “Nuova Bussola” .

Io mi soffermo solo su un’altra cosa. Bergoglio – come gli capita ogni volta che cerca di dare una legittimazione a certe sue tesi improbabili – nel suo messaggio ha evocato l’enciclica di Benedetto XVI “*Caritas in Veritate*”, per contrapporre «sicurezza personale» a «sicurezza nazionale», sostenendo che la prima è da «anteporre sempre» alla seconda.

Scrivo testualmente: «Il principio della centralità della persona umana, fermamente affermato dal mio amato predecessore Benedetto XVI, ci obbliga ad anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale».

In questo articolo Luigi Amicone mostra che non esiste nessun passo, nell’enciclica di Benedetto XVI, che dica una cosa del genere.

Anzi. Benedetto XVI, nel passo evocato, scrive una cosa del tutto diversa:

«Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati».

Amicone commenta: “Si capisce chiaramente che in Benedetto XVI non vi è alcuna contrapposizione tra persone migranti e ‘società di approdo degli stessi emigrati’. Al contrario. Egli richiama la ‘prospettiva di salvaguardare’ sia ‘le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate’, sia ‘al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati’”.

A QUESTO IO AGGIUNGO UNA ULTERIORE CITAZIONE DI BENEDETTO XVI CHE (COME TUTTA LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA) VA IN SENSO DIAMETRALMENTE OPPOSTO ALL’IDEOLOGIA BERGOGLIANA. ECCO LE PAROLE DI BENEDETTO XVI:

“Oggi la cittadinanza si colloca, appunto, nel contesto della globalizzazione, che si caratterizza, tra l’altro, per i grandi flussi migratori. Di fronte a questa realtà, come ho ricordato sopra, bisogna saper coniugare solidarietà e rispetto delle leggi, affinché non venga stravolta la convivenza sociale e si tenga conto dei principi di diritto e della tradizione culturale e anche religiosa da cui trae origine la Nazione italiana” (Benedetto XVI, Udienza del 12 marzo 2011 ai sindaci dell’ANCI).

L'ossessiva predicazione migrazionista di Bergoglio, che ha avuto un' influenza deleteria sui governi italiani, i quali si sono arresi all'ondata migratoria, va nella direzione diametralmente opposta alla preoccupazione di Benedetto XVI, che è quella di difendere "la tradizione culturale e anche religiosa da cui trae origine la Nazione Italiana".

Alain Finkielkraut tra gli immortali dell'Académie Française
spiega il sinistrismo

LA SINISTRA TIRANNIA DEL BENE DOVE SI IMBAVAGLIA IN NOME DEL DIALOGO

Il senso profondo della storia



di Antonio Socci

Più sono a corto di argomenti razionali, più alzano la voce. I sostenitori dello Ius soli non danno nessuna seria motivazione, né analizzano i problemi concreti che si creano, in questo momento storico, con una legge del genere.

Ripetono una frase apodittica: “è una scelta di civiltà”. Cosa che non significa nulla, ma serve a bollare chi si oppone come incivile e barbaro.

Nei giorni scorsi Alain Finkielkraut, un filosofo francese, una mente libera perciò indigesta alla “gauche”, ha spiegato che “il sinistrismo si fonda sulla certezza arrogante di incarnare la direzione di marcia del mondo”, il senso profondo della storia.

Così chi ha idee diverse dalle loro diventa automaticamente un nemico dell'umanità, l'incarnazione del male metafisico da demonizzare e possibilmente imbavagliare, di volta in volta bollandolo come fascista, oscurantista, populista, xenofobo, razzista o omofobo.

IL CASO FINKIELKRAUT

Per esempio Finkielkraut, quasi settantenne, un intellettuale che sta fra gli “immortali” dell'Académie Française, figlio di ebrei sopravvissuti alla deportazione ad Auschwitz, fu preso a sputi in faccia, anno scorso, a Place de la République, a Parigi, e fu cacciato al grido “vattene sporco fascista”: è un episodio simbolo del nostro tempo.

Perché egli rappresenta una delle voci più acute e più anticonformiste che si trovi oggi in Europa. Ha fatto sua la massima di Henri Michaux: “chi canta in coro, quando glielo chiederanno metterà

suo fratello in prigione”.

Egli sa ragionare e ama far ragionare: dunque è finito nel mirino dei fanatici paladini della “ragione”, quelli che, usandola come bandiera, sono refrattari a usarla per capire.

Alain esprime – con eleganza – domande e considerazioni controcorrente che mettono in discussione i dogmi del “pensiero unico” sull’Islam, sull’emigrazione di massa, sull’identità francese ed europea, sull’ideologia gender e su papa Bergoglio che ha definito “Sommo Pontefice dell’ideologia giornalistica mondiale”.

Quando Bergoglio si rifiutò di parlare di “violenza islamica” a proposito dello sgozzamento sull’altare di padre Jacques Hamel, perché – disse l’argentino – in Italia “c’è chi uccide la fidanzata e chi la suocera e sono battezzati cattolici violenti... Se parlassi di violenza islamica dovrei parlare anche di violenza cattolica”, Finkielkraut replicò – per volterriana irriverenza – con una definizione durissima.

Nei giorni scorsi al “Figaro Magazine”, il filosofo francese ha spiegato che oggi si è bollati come “islamofobi” se si mette in guardia da quella “seconda società che s’imponde nel seno della nostra Repubblica” e si è considerati “fascisti” se “si osa pronunciare la parola identità nazionale”. Col pretesto dell’antirazzismo “perseguitano gli indocili”.

C’è un evidente rischio totalitario. Dice Finkielkraut: “Il male totalitario deriva dalla certezza di appartenere al campo del Bene”.

E’ tipico della sinistra scaricare sulla propria politica (mancante di ragioni) il macigno dell’assoluto: il Bene contro il Male.

Ecco perché lo *Ius soli* è per loro “una battaglia di civiltà”. E quelli che non sono d’accordo con questa bischerata, sono identificati con l’Inciviltà.

Del resto anche colui che, a Parigi, ha sputato in faccia a Finkielkraut con ogni probabilità riteneva di stare dalla parte della Civiltà e si sentiva infiammato dalla santa causa della Bontà umanitaria.

Dittatura

Viviamo al tempo della dittatura del Bene. Si arriva perfino a dare la morte ai nascituri, per legge, a fin di Bene (un’altra battaglia di civiltà), figurarsi se per una tal bandiera non si sputa in faccia al dissidente.

E’ la tirannia del Bene planetario e le istituzioni internazionali, come l’Onu o l’UE, ne sono i guardiani implacabili, con succursali statali, vaticane, governative e “non governative”, comunali, ministeriali e professionali. Tutte pronte a scagliarsi contro gli eretici.

Guai a far domande o mettere in discussione i sacri Dogmi della Nuova Religione Cosmopolita, Migrazionista, Ecumenica e Sincretista, Umanitaria, Ecologica, (sedicente) Scientifica, Antipopulista, Europeista e Antinazionalista.

Nella tirannia del Bene si imbavaglia in nome della Tolleranza, si odia in nome dell’Amore Universale, si perseguita in nome della Filantropia, si mette al rogo (mediatico) in nome della Fraternità, si censura in nome della Libertà, si discrimina in nome dell’Uguaglianza, si scomunica in nome dell’Apertura Mentale, si mette all’Indice in nome del Dialogo.

E’ d’obbligo pensare sempre in branco e in branco assalire il non allineato.

Avevano cominciato – nel ’68 – dicendosi libertari, abbattono tutti i tabù per spazzare via la mentalità “perbenista e censoria” della borghesia.

Però i libertari di ieri – quelli che gridavano: “vietato vietare” – sono diventati oggi i torvi padroni del pensiero che imbavagliano e normalizzano anche il linguaggio, perfino spazzando via le

espressioni più intime e primarie come padre e madre, diventate genitore 1 e genitore 2. Come spiega – amaramente – Camille Paglia “la sinistra è diventata una polizia del pensiero stalinista che ha promosso l’autoritarismo istituzionale e ha imposto una sorveglianza punitiva delle parole e dei comportamenti”.

Ministero della verità

E’ vero. A proposito di autoritarismo istituzionale il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha appena affidato alla neocommissaria al digitale Mariya Gabriel la “lotta alle fake news”. Si tenta così di imbavagliare il dissenso in nome del Bene del popolo.

Anche in Unione Sovietica si reprimeva il dissenso, che mostrava i fallimenti del sistema comunista sostenendo che erano menzogne (fake news) disfattiste da cui il popolo andava “protetto”.

I “ministeri della verità” che stabiliscono quello che è consentito dire e quello che invece è proibito sono tipici di tutti i totalitarismi: i despoti hanno a cuore il Bene e la tranquillità del popolo.

Oggi in Italia se solo metti in dubbio le facoltà taumaturgiche dell’euro ti aspetta la colonna infame. Se ritieni dannosa questa Unione europea diventi un pericolo pubblico da monitorare.

Se dissenti dall’indottrinamento gender dei tuoi figli nelle scuole (magari per aver letto l’insospettabile Camille Paglia) e se dici che i bambini sono maschi e le bambine sono femmine, sei un omofobo da mettere al bando e zittire.

Se chiedi come fanno a criminalizzare Putin oggi quelle sinistre che ieri osannavano i più putridi e sanguinari regimi sovietici, rischi quasi di passare per un losco figuro al soldo del Cremlino.

Se poi osi (magari citando Marx) esprimere contrarietà all’emigrazione di massa che, fra l’altro, distrugge le conquiste sociali dei lavoratori, vieni quantomeno considerato uno xenofobo (salvo poi scoprire che anche per l’anomalo leader laburista inglese Jeremy Corbyn “l’importazione all’ingrosso di lavoratori sottopagati dall’Europa centrale ha distrutto le condizioni di quelli britannici”).

E se metti in guardia dall’islamizzazione sempre più vasta dell’Europa, finisci come Oriana Fallaci o forse peggio perché se hanno tritato così perfino un gigante del giornalismo, figuriamoci i comuni mortali.

Addirittura se ti azzardi ad avanzare qualche dubbio sulla necessità di dieci vaccinazioni obbligatorie per tuo figlio (magari perché hai letto sul Corriere della sera del 15 settembre, e hai visto a Piazzapulita, che almeno qualche raro caso di legame fra vaccini e patologia esiste ed è riconosciuto), vieni trattato da untore, rischi sanzioni e addirittura la perdita della patria potestà.

Sono tolleranti solo se dai loro ragione. Ed eccoli pronti ad accusare di razzismo e xenofobia chiunque abbia idee diverse dalle loro che però si sentono antropologicamente superiori alla “feccia destrorsa”.

Come ha notato il professor Luca Ricolfi, credono “di rappresentare la parte migliore del paese, di essere titolari di una superiorità etica, culturale e politica”.

E’ il regime del Bene. Quello che gronda Amore Umanitario da tutti gli artigli.

LA MEDITAZIONE DI NELSON MANDELA



La nostra paura più profonda
non è di essere inadeguati.
La nostra paura più profonda,
è di essere potenti oltre ogni limite.
È la nostra luce, non la nostra ombra,
a spaventarci di più.
Ci domandiamo: " Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso? "
In realtà chi sei tu per NON esserlo?
Siamo figli di Dio.
Il nostro giocare in piccolo,
non serve al mondo.
Non c'è nulla di illuminato
nello sminuire se stessi cosicché gli altri
non si sentano insicuri intorno a noi.
Siamo tutti nati per risplendere,

come fanno i bambini.
Siamo nati per rendere manifesta
la gloria di Dio che è dentro di noi.
Non solo in alcuni di noi:
è in ognuno di noi.
E quando permettiamo alla nostra luce
di risplendere, inconsapevolmente diamo
agli altri la possibilità di fare lo stesso.
E quando ci liberiamo dalle nostre paure,
la nostra presenza
automaticamente libera gli altri.

TRASOGNO MAGIA & BENESSERE

Nutrizione etica e sostenibile - Discipline Olistiche - Arti per la salute - Artigianato - Magia e Misteri - Ethnic style - Tattoos

GRAFICA ALTEREGO 050551037

5-6-7 e 13-14 GENNAIO 2018

ORARIO: Venerdì 5 e Sabato 13 ore 14.00-20.00

Sabato 6 - Domenica 7 e Domenica 14 ore 10.00-20.00

PISA - PALAZZO DEI CONGRESSI

Info: www.alteregofiere.com - 333.4317972 - 333.3405845 - 347.3801103

